

651.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33187	ARMATO	33189, 33204
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato) .	33187	BASTIANELLI	33207
Proposte di legge:		DARIDA	33214
(Annunzio)	33187	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
(Ritiro)	33187	<i>l'interno</i> 33197, 33198, 33206, 33207, 33214	
Interrogazioni (Annunzio):		LAMA	33193, 33203, 33205
PRESIDENTE	33217	LUZZATTO	33212
ACCREMAN	33217	NATOLI	33211
BASTIANELLI	33218	VENTUROLI	33208
CARADONNA	33217	Interrogazione urgente (Svolgimento):	
D'ALESSIO	33217	PRESIDENTE	33216
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		ACCREMAN	33216
PRESIDENTE	33187	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
ABENANTE	33210	<i>l'interno</i>	33216
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	33187
		Convocazione del Parlamento a Camere riunite	
		(Annunzio)	33217
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	33218

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 aprile 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Ruggero, Sorgi, Vincelli e Zaccagnini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONTADE MARGHERITA: « Integrazione della legge 30 gennaio 1962, n. 18, relativa ai piani di risanamento della città di Palermo » (3970);

BOLOGNA ed altri: « Estensione ai comuni di Trieste e di Gorizia dei benefici di cui al regio decreto del 27 agosto 1932, n. 1127, ed alla legge 30 ottobre 1940, n. 1606 » (3971);

SPADOLA: « Proroga del funzionamento delle classi a ordinamento speciale per il conseguimento di diplomi di perito aziendale e corrispondente in lingue estere » (3972).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo la proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3968);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la crea-

zione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 » (*Approvato da quel Consesso*) (3969).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Lucchesi ha comunicato di ritirare la seguente proposta di legge:

LUCCHESI: « Istituzione di un Consorzio per la gestione della rete viaria, degli acquedotti e delle fognature nel territorio dell'isola d'Elba » (2998).

La proposta è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno:

Storti, Armato, Scalia, Gagliardi, Sinesio, Toros, Gitti, Colleoni e Biaggi Nullo, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel caso specifico della decisione dei prefetti di Roma e di Bologna in ordine alla tenuta della retribuzione giornaliera ai lavoratori autoferrotranvieri, che hanno partecipato a scioperi di durata inferiore alla intera giornata lavorativa. A tale scopo si fa notare come il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti relativo ai dipendenti del pubblico impiego e degli enti locali non possa trovare applicazione nel caso specifico dello sciopero degli autoferrotranvieri, poiché il personale di questo settore non è inquadrato in quello degli enti locali, ma gode di un trattamento contrattuale di ordine privatistico che

prevede la frazionalità della retribuzione giornaliera, cosa del resto non riscontrabile nel caso delle categorie cui si riferisce il parere del Consiglio di Stato » (1058);

Novella, Mosca, Foa e Lama, « sul comportamento dei prefetti di Roma, di Bologna e di altre province, che hanno imposto alle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate dei trasporti di trattenere lo stipendio di una intera giornata per scioperi di breve durata, e ciò in evidente spregio del carattere privatistico del rapporto di lavoro autotrotranviario e con lo scopo evidente di introdurre elementi di intimidazione nei confronti del libero esercizio del diritto di sciopero » (1066);

e delle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'interno, salvo quella Natoli (5507), diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno:

Bastianelli, « per sapere se il prefetto di Ancona, che ha impartito all'amministrazione provinciale l'ordine di ritirare — contrariamente a quanto è sempre avvenuto nel passato e in violazione dei diritti contrattuali dei lavoratori — l'importo corrispondente all'intera giornata di lavoro a tutti i dipendenti dell'ospedale psichiatrico in sciopero, abbia agito in conformità a disposizioni ministeriali; se sia informato che di fronte al rifiuto opposto dall'amministrazione provinciale il prefetto medesimo ha inviato un commissario *ad hoc* e se ritiene questo modo di agire compatibile con l'asserita autonomia degli enti locali » (5362);

Venturoli, Vespignani e Ferri Giancarlo, « per sapere in base a quale norma di legge, il prefetto di Bologna abbia richiesto alle aziende municipalizzate di calcolare le trattenute per gli scioperi effettuati dai rispettivi dipendenti, in nessun caso inferiori alla retribuzione giornaliera, non apparendo ammissibile a suo giudizio, il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata. Come è superfluo ricordare, il rapporto di lavoro dei dipendenti di aziende municipalizzate è regolato con forza di legge, recanti norme sul trattamento economico normativo, che recepiscono quanto oggetto di trattazione nei contratti collettivi di lavoro. Nei suddetti contratti sono espressamente fissati i criteri con i quali deve essere determinata la retribuzione oraria dei lavoratori. Infatti l'applicazione dei criteri interpretativi usati ogni volta che è stato necessario ha sempre confermato che la trattenuta può essere inferiore alla retribuzione giornaliera, ma non può essere mai in-

feriore alla retribuzione oraria. Appare quindi del tutto arbitrario ogni intervento contrario al principio della frazionalità della retribuzione sulla base dell'ora, come previsto dai contratti collettivi o dagli accordi aziendali. Pertanto nessuna sanzione può e deve essere adottata nei confronti degli amministratori delle aziende e del consiglio comunale di Bologna, che si sono rifiutati di uniformare le loro deliberazioni agli inviti del prefetto. Un chiarimento da parte del competente Ministero è particolarmente urgente e necessario, in relazione al permanere della situazione di profondo e generale disagio, venutosi a creare per la mancata definizione di una regolare contrattazione sindacale, che ha indotto giustamente i lavoratori di questo settore a ricorrere con apprezzabile senso di responsabilità, a quelle forme di agitazione e di sciopero meno aspre e dannose per i servizi alla collettività » (5409);

Abenante, Caprara, Bronzuto e Abbruzzese, « per sapere in base a quale norma di legge il prefetto di Napoli abbia richiesto alle aziende municipalizzate di calcolare le trattenute per gli scioperi effettuati dai rispettivi dipendenti, in nessun caso inferiori alla retribuzione giornaliera, non apparendo ammissibile a suo giudizio, il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata. Come è superfluo ricordare, il rapporto di lavoro dei dipendenti di aziende municipalizzate è regolato con forza di legge, recanti norme sul trattamento economico normativo, che recepiscono quanto oggetto di trattazione nei contratti collettivi di lavoro. Nei suddetti contratti sono espressamente fissati i criteri con i quali deve essere determinata la retribuzione operaia dei lavoratori. Appare quindi del tutto arbitrario ogni intervento contrario al principio della frazionalità della retribuzione sulla base dell'ora, come previsto dai contratti collettivi o dagli accordi aziendali. Gli interroganti, sottolineando il fatto che la disposizione prefettizia è lesiva del diritto di sciopero e di fatto intende imporre una regolamentazione dello stesso diritto in aperta violazione della Costituzione, invitano il ministro interessato a garantire la corresponsione del salario per le ore effettivamente lavorate e a dare precise disposizioni perché non sia applicata la circolare n. 8/66 del 30 maggio 1966, soprattutto per evitare che si inasprisca una lotta contrattuale condotta dai ferrotranvieri fin'ora con apprezzabile senso di responsabilità e con la costante ricerca di forme di agitazione e di sciopero meno dannose per un servizio pubblico » (5457);

Natoli, Rubeo e Cianca, « per sapere: a) se essi siano a conoscenza degli incredibili, ripetuti interventi del prefetto di Roma miranti ad influenzare l'andamento delle attuali lotte contrattuali dei lavoratori autoferrotramvieri imponendo alle aziende comunali la trattenuta di una intera giornata di lavoro ai propri dipendenti, qualunque sia stata la durata dello sciopero effettuato; b) se siano, altresì, al corrente che detto funzionario, per raggiungere lo scopo suindicato, dopo aver ripetutamente annullato regolari deliberazioni assunte in sede di azienda e in sede municipale, ha preteso di imporre per decreto le trattenute dell'intera giornata ai lavoratori in lotta; c) se risponda a verità che tale comportamento del prefetto di Roma sia niente altro che la zelante esecuzione di direttive emanate dallo stesso Ministro dell'interno; e, in caso affermativo, per conoscere esattamente il tenore di tali direttive; d) se essi si rendano conto che, nell'insieme, il prefetto di Roma, abbia o non abbia ricevuto direttive superiori, sta commettendo gravissime violazioni di libertà garantite dalla Costituzione, come la libertà di sciopero, del principio delle autonomie locali, fondamento del regime democratico e, inoltre, si sta trasformando nel più pericoloso disorganizzatore della vita e del lavoro della città, poiché esso costringe i lavoratori autoferrotramvieri a condurre la propria lotta contrattuale con scioperi di 24 ore su 24, rinunciando ad ogni tattica articolata che potrebbe diminuire il disagio della cittadinanza; e) se, in queste condizioni, essi non ritengano di intervenire nei confronti di un funzionario che fa del proprio zelo burocratico un uso così profondamente in contrasto con l'interesse generale e se vogliano, accogliendo il voto pronunciato alla unanimità dal consiglio comunale di Roma, provvedere alla revoca del famigerato decreto » (5507);

Luzzatto, Cacciatore, Lami e Pigni, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei riguardi dell'ordinanza del prefetto di Roma, che, contro il replicato voto del consiglio comunale, ha imposto la trattenuta di una intera giornata di retribuzioni ai lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti — i quali avevano effettuato uno sciopero limitato ad alcune ore — esercitando così una inammissibile contestazione del diritto di sciopero, costituzionalmente sancito » (5516);

Darida, « per conoscere se non ritenga opportuno modificare le direttive alle quali si è informato il prefetto di Roma quando, con

decreto 18 marzo 1967, n. 574, ha annullato le deliberazioni della commissione amministratrice dell'ATAC del 16 marzo 1967, n. 276, e della giunta municipale di Roma del 18 marzo 1967 in materia di trattenuta per sciopero sulla retribuzione dei dipendenti autoferrotramvieri. Le direttive ministeriali, tendenti a stabilire una prassi per la quale la trattenuta non potrebbe essere in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera, anche in caso di astensione per un tempo inferiore alla durata della giornata lavorativa, appaiono in netto contrasto con il principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità del lavoro prestato, come rilevato dall'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Roma il 21 marzo 1967. L'interrogante fa anche rilevare come una prassi del genere verrebbe di fatto a ledere il diritto di sciopero, provocherebbe ulteriori contrasti sindacali e, imposta dall'autorità tutoria, assumerebbe il significato di una ulteriore riduzione della già compressa autonomia degli enti locali » (5602).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Armato ha facoltà di svolgere l'interpellanza Storti, di cui è cofirmatario.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo a svolgere si riconduce alle note vicende cui hanno dato luogo le decisioni dei prefetti di Roma, di Bologna e di altre città d'Italia di far trattenere ai lavoratori autoferrotramvieri una giornata di paga per scioperi frazionati alla mezz'ora e all'ora.

Non mi soffermerò tanto su una cronistoria di questi fatti, che si inseriscono nella lunga e complessa vertenza dei lavoratori autoferrotramvieri. Ma me ne occuperò nella speranza che questa discussione in aula, oltre che consentire alcuni chiarimenti sul piano giuridico-interpretativo — e quindi anche agli effetti di alcuni pareri dati da organi costituzionali quali la Corte dei conti e il Consiglio di Stato — ci permetta (il che a me sembra più importante) di giungere ad un chiarimento di natura politica. Pertanto spero che, a conclusione del presente dibattito, possiamo avere dal rappresentante del Ministero dell'interno una risposta che ci possa tranquillizzare.

Sappiamo, oltre tutto, che il comportamento del prefetto di Roma, in maniera particolare (ma anche dei prefetti di altre città), non è stato un comportamento autonomo, ma è stato ispirato. Si è trattato cioè di un comportamento conseguente ad una circolare del Ministero dell'interno: la circolare n. 8 del 30 maggio 1966, che porta la firma del qui presente sottosegretario Gaspari ed ha per oggetto: « Personale enti locali — ritenute per scioperi ».

Dice la circolare: « Sono pervenuti a questo Ministero quesiti concernenti la misura della trattenuta da operare sulla retribuzione nei confronti dei dipendenti degli enti locali astenutisi collettivamente dal lavoro per un tempo inferiore alla durata della giornata lavorativa ».

« Al riguardo — prosegue il sottosegretario di Stato per l'interno in questa circolare diretta a tutti, e in maniera particolare a tutti i prefetti della Repubblica — si comunica che sia il Consiglio di Stato sia la Corte dei conti hanno ritenuto che la trattenuta non può essere in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera, non apparendo ammissibile il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata ».

« Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma ».

Ciò del resto mi pare coerente con quanto ho rilevato nel resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 1967 della II Commissione permanente della Camera, in occasione del rapporto-inchiesta sulle condizioni degli enti locali nel nostro paese. Esattamente a pagina 43 di quel resoconto, è riportata la parte delle dichiarazioni del ministro dell'interno onorevole Taviani riguardante l'intervento dei prefetti.

Disse il ministro: « La stessa questione riguarda le ritenute per gli scioperi, e a questo proposito debbo riconoscere che i sindacati sono stati sempre solidali con il Governo, in quanto non era assolutamente concepibile il fatto che gli scioperi divenissero ferie pagate. Non è assolutamente possibile — affermò il ministro Taviani — che nei comuni venga effettuato uno sciopero e non vengano di conseguenza effettuate le ritenute. Di ciò sono responsabili gli amministratori comunali. Se questi non agiscono, è naturale che il responsabile sia il prefetto ».

Non mi trovo in possesso di alcun'altra documentazione: debbo quindi ritenere, fino a prova contraria, che il comportamento dei prefetti di Roma, di Bologna e di altre città in occasione della vertenza degli autoferro-

tranvieri discenda dalla precitata circolare, che — ripeto — porta la firma del qui presente sottosegretario di Stato per l'interno.

Qual è la decisione che viene richiamata con la circolare? Evidentemente è quella che risale al parere del Consiglio di Stato, sezione II, 28 aprile 1965, n. 395, a proposito di un quesito posto dall'amministrazione ferroviaria a seguito dello sciopero dei ferrovieri. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi e al Presidente se farò perdere qualche minuto di tempo, ma ritengo opportuno leggere il dispositivo di questo parere.

La parte a mio avviso più importante è quella in cui il Consiglio di Stato — o meglio, la seconda sezione del Consiglio di Stato (e credo che la sottolineatura sia importante per quel che dirò) — esprime l'avviso che nella prospettata fattispecie si debba seguire la soluzione accolta dalla Corte dei conti (sezione di controllo) il 20 dicembre 1963, in occasione di uno sciopero di dipendenti del Ministero delle finanze. In quest'ultima pronuncia venne rilevato che il principio della proporzionalità della trattenuta alla durata dell'astensione dal lavoro non può trovare stretta applicazione per le astensioni di durata inferiore al normale orario giornaliero, non apparendo ammissibile il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata. Dalla motivazione non risulta se la Corte abbia considerato unicamente la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, che ragguaglia al mese e alla giornata le retribuzioni annue previste nella tabella unica.

Il parere del primo organo citato conclude: « Pertanto ad avviso della sezione del Consiglio di Stato la trattenuta non può essere in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera ».

E da notare che questo parere si collega anche all'altro espresso dalla V sezione del Consiglio di Stato il 27 luglio 1964.

È chiaro che la tesi del Consiglio di Stato, nel momento in cui fa riferimento a quanto espresso dalla sezione di controllo della Corte dei conti ed in modo particolare richiama il citato decreto n. 19, si limita a quelle categorie di dipendenti della pubblica amministrazione che percepiscono uno stipendio e non un salario. È solamente il primo infatti che — come giustamente dice il parere — non può essere frazionato altro che per anno, per mese e per giornata. Questa è una valutazione di natura squisitamente tecnica, ma non vi è dubbio che la cosa acquista anche un significato di natura politica.

Onorevole sottosegretario, desidero richiamare la sua attenzione su un aspetto che, a mio avviso, è determinante. Anzitutto, rilevo che i pareri del Consiglio di Stato non creano giurisprudenza: sono pareri facoltativi e non vincolanti per la pubblica amministrazione. Non è quindi possibile nascondersi dietro un divieto giuridico rispetto ad un problema che acquista un chiaro e preciso significato politico.

Se è vero che la ragione della posizione del Ministero è di natura tecnica, sostengo che, modificando il decreto n. 19 (che fa divieto di un frazionamento dello stipendio per ore) e riuscendo in tal modo a frazionare per ore lo stipendio dei dipendenti di enti locali o della pubblica amministrazione, cadrebbe questa posizione rispecchiata dal parere del Consiglio di Stato. Se invece la ragione — come mi sembra molto più probabile — è di carattere politico e si riconduce ad una tendenza che non è quella di regolare la materia del diritto di sciopero, bensì quella di ostacolarne il libero esercizio, allora credo che abbiamo il diritto di pretendere che ciò sia detto più chiaramente.

È evidente tuttavia che, nel caso specifico degli autoferrotranvieri, non ci si trova in presenza di lavoratori che possano essere assimilati o confusi con i pubblici dipendenti, trattandosi al contrario di lavoratori che sono regolati in maniera chiara ed inequivocabile, per quanto concerne il loro rapporto di lavoro, dalla contrattazione di diritto privato.

Desidero inoltre sottolineare che proprio una precisa norma del contratto collettivo di lavoro degli autoferrotranvieri prevede il frazionamento della retribuzione per ora. La mia domanda è la seguente: sulla base di quale norma o di quale interpretazione ha ritenuto il Ministero dell'interno di emanare queste direttive? Sulla base di quali disposizioni sono intervenuti il prefetto di Roma e quelli di altre province, esercitando massicce pressioni nei confronti degli organi responsabili (le commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate) perché operassero nel senso di trattenere l'importo di un'intera giornata?

Credo che il principio fondamentale sia proprio questo. Io sostengo (non so se sia possibile affermare il contrario) che ci troviamo in presenza di una categoria che gode di un salario frazionabile per mese, per giornata e per ora. Il parere del Consiglio di Stato — ammesso che abbia valore giurisprudenziale — si riferisce invece ai pubblici dipendenti, i quali godono di uno stipendio. Ecco la distinzione

di fondo, senza con questo voler fare un richiamo a tutta l'esperienza del passato, cioè al modo in cui nella realtà sociale del nostro paese è nato il contratto di lavoro di natura privatistica degli autoferrotranvieri.

Il parere del Consiglio di Stato non poteva trovare applicazione nei confronti della categoria degli autoferrotranvieri. Desidero ricordare, prima di concludere su questo aspetto di natura giuridica, che la nostra tesi ha il conforto di una sentenza della Corte di cassazione, la quale espressamente conferma il carattere privatistico del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri. Non è mia intenzione accentuare il discorso sulla contrapposizione fra magistratura ordinaria e magistratura amministrativa, fra Consiglio di Stato e Corte di cassazione, ma mi pare difficile che il Ministero dell'interno, prima di emanare quelle direttive che certamente ha emanato, non abbia tenuto conto di questa sentenza della Corte di cassazione, la quale, ripeto, dichiara specificamente e sottolinea che il contratto degli autoferrotranvieri è di natura privatistica. Ed è proprio questo, onorevole sottosegretario, il quesito in ordine al quale noi chiediamo una precisa risposta.

Mi permetta anche di fare una valutazione di carattere politico. Certo, non è questa l'occasione per fare una discussione di natura politica, ma il problema, a mio avviso, presenta soprattutto degli aspetti di natura extrasindacale. Non vorrei che l'onorevole sottosegretario, nella sua risposta, dicesse: sì, la cosa è incerta, non è molto chiara; il Ministero dell'interno ha presentato un altro quesito al Consiglio di Stato per accertare se il precedente parere del Consiglio di Stato riguardi anche la categoria degli autoferrotranvieri.

Mi permetta, onorevole sottosegretario, di dire una cosa: nell'ipotesi di questo dubbio e di questa incertezza, la decisione più saggia da prendere era quella di non operare una estensione del parere nei confronti della categoria degli autoferrotranvieri, ma attendere, quanto meno, il nuovo parere (ammesso che lo si volesse richiedere) prima di dare operatività a certi provvedimenti che hanno rappresentato un colpo contro una grande categoria di lavoratori.

Noi abbiamo il diritto di pretendere un gesto, un atteggiamento di prudenza nel manovrare una materia così delicata. Quindi, se è vero che autorità è legittimità, la domanda è questa: è stata legittima questa potestà di comando? Dove, in questo caso, sta la legittimità?

Poiché il provvedimento certamente è stato illegittimo, onorevole sottosegretario, le devo preannunciare che con ogni probabilità i settantamila lavoratori interessati, in quanto lavoratori ed in quanto cittadini, intendono portare la questione davanti alla magistratura ordinaria per intentare un giudizio di responsabilità. Sarà importante sapere chi pagherà in seguito all'accertamento giudiziale di tali responsabilità, perché è ovvio che noi non possiamo accettare una politica di « scaricabarile » tra il comune, la commissione amministratrice, la giunta provinciale amministrativa ed il prefetto. Mi consenta di dire che certamente tutto questo atteggiamento è stato viziato in modo grave da inopportunità politica.

C'è stato uno sciopero generale di protesta. Direi quasi che l'atteggiamento assunto è stato un incoraggiamento ed un incitamento a che gli scioperi abbiano una durata minima di 24 ore.

Ma la inopportunità non consiste soltanto in questo. Io credo che il Ministero dell'interno, essendo quello che ha la tutela del settore degli enti locali oltre che delle aziende municipalizzate, fosse a conoscenza delle grandi difficoltà che le organizzazioni sindacali, ed in maniera particolare le confederazioni dei lavoratori, avevano dovuto superare perché questa vertenza degli autoferrotranvieri trovasse finalmente uno sbocco: un contratto che era scaduto da oltre un anno, gli amministratori locali che si trinceravano dietro la disposizione che non bisognava lievitare di una lira la spesa riguardante il settore delle imprese municipalizzate, un « no » deciso e preciso in ordine ad ogni possibilità di trattative, la responsabilità che i sindacati si sono assunti quando, dinanzi all'iniziativa della vigilia del Natale scorso, hanno interrotto uno sciopero già programmato per 48 ore. Finalmente si arriva ad un dibattito, si apre una trattativa con l'organizzazione delle aziende municipalizzate, sulla base di un discorso nuovo, estremamente responsabile, che le confederazioni accettano. Ella sa, onorevole sottosegretario, quale è stato il discorso che le confederazioni hanno accettato: non limitarsi ad impostare il rinnovo contrattuale sulla base di una richiesta indiscriminata di aumenti salariali, ma assicurare la collaborazione responsabile delle confederazioni — e le confederazioni l'hanno data — per poter camminare su un piano contestuale. Si tratta cioè di affrontare il tema dei miglioramenti salariali e, insieme con il problema del rinnovo contrattuale, di esaminare le possibilità di una respon-

sabilizzazione massima del sindacato, per contribuire così ad una revisione della struttura delle imprese municipalizzate in termini di efficienza e di adeguamento.

Si era riusciti, nonostante gravi difficoltà, ad avviare trattative al riguardo. Sennonché, d'un tratto ci si è trovati dinanzi alla decisione del prefetto di Roma che statuiva: sulla base delle disposizioni ricevute dal Ministero dell'interno, alla fine di questo mese chi ha scioperato perderà l'intera giornata.

Onorevole sottosegretario, questo non è un fatto tecnico, è un fatto politico. Io non sono così malizioso da pensare che l'atteggiamento del Governo fosse ispirato dalla volontà di far naufragare il difficile tentativo di accordo che si operava al livello delle aziende municipalizzate. Ma devo dire che certamente con questo atteggiamento si è contribuito ad aggravare una situazione già estremamente tesa. E il Governo non può non fare delle valutazioni di carattere politico generale allorquando emana una circolare che interviene in un determinato momento storico, politico, amministrativo, sindacale. Io devo dichiarare che sono stupefatto, meravigliato.

Non riesco a capire la mancanza di questo senso di responsabilità politica in un determinato momento così difficile che chiama tutti ad un grande impegno di comprensione reciproca. Ma, oltre ad essere inopportuno, il provvedimento è estremamente parziale. Gli scioperi di mezz'ora ci sono stati su tutto il territorio nazionale, hanno investito tutte le aziende municipalizzate. Perché a Roma si detta una disciplina difforme da quella seguita in altre città, dove pure vi sono gli stessi prefetti della Repubblica, dove vi sono le stesse commissioni, dove vi sono le stesse aziende municipalizzate? Anche qui non voglio essere malizioso, ma si vuol forse fare di Roma la città « cavia », la città sperimentale per queste trovate, per queste improvvisate?

NATOLI. Si è fatto anche a Bologna.

ARMATO. Lì si è trovata una situazione un po' più articolata.

LAMA. Bologna ha fatto come Roma, esattamente allo stesso modo.

ARMATO. È chiaro che io non chiedo la estensione del provvedimento anche alle altre città, ma desidero sottolineare la posizione — direi — di incertezza, di confusione con cui si è regolata questa esplosiva e delicata materia, nella quale non si poteva agire così in

termini sperimentali, magari facendo leva sulle preoccupazioni del povero presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda municipalizzata.

Nell'accingermi a concludere, onorevole sottosegretario, vorrei domandare: sono venti anni che questi scioperi frazionati avvengono; perché all'improvviso si scopre che tutto questo esula dall'ambito della legittimità, va perseguito, va colpito?

All'improvviso, nel momento in cui si dichiara che il paese si apre sul piano civile ed economico, nel momento in cui le confederazioni tutte insieme si accingono a compiere un grande sforzo — quello di dare una organizzazione autonoma all'esercizio del diritto di sciopero — si creano gli elementi atti a stabilire nuovi tipi di contrapposizione. Cioè si cerca, a mio avviso (l'interpretazione non può essere diversa), di creare uno stato di caos, anche nei confronti dell'opinione pubblica, per esercitare sempre più forti pressioni sul Parlamento, al fine di sollecitare la tanto desiderata regolamentazione del diritto di sciopero sancito nell'articolo 40 della Costituzione.

Onorevole sottosegretario, desidero dichiarare che noi non siamo d'accordo, perché lo articolo 40 della Costituzione — noi lo ricordiamo — non è un articolo italiano, ma è un articolo che discende meccanicamente dalla costituzione francese e noi al massimo possiamo accettarlo in quegli stessi termini, ma chi si illudesse, dichiarando di voler disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero, di poter colpire il diritto stesso, costui — lo dichiaro fermamente — ci troverà contrari. E siamo estremamente desiderosi di conoscere la risposta, non giuridica, ma politica del Ministero dell'interno (e quando dico Ministero dell'interno dico Governo nella sua globalità) per sapere se le responsabilità che ci stiamo assumendo dinanzi ai lavoratori, con una linea di grande freno salariale, che impegna tutte le forze disponibili delle organizzazioni sindacali in una visione basata su una politica economica vincolata e collegata con gli obiettivi della programmazione; per sapere — lo ripeto — se questo senso di responsabilità trova il contraccambio in questi gesti di ostilità e di provocazione: gesti che a nostro avviso sono incompatibili con il libero esercizio delle libertà politiche e sindacali. Questa è la risposta che noi chiediamo nella misura in cui ci siamo assunti in pieno la responsabilità di fare del movimento dei lavoratori una componente altamente consapevole e democratica della società italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Lama — cofirmatario — ha facoltà di svolgere l'interpellanza Novella.

LAMA. Signor Presidente, anch'io, come il collega Armato, non sono un giurista che sappia con leggerezza giostrare di fioretto tra le leggi, i regolamenti e le circolari che dovrebbero dipanare, anziché ingarbugliare, la complicata matassa di cui si parla qui oggi. Ma, anche senza essere giurista, anzi non essendolo affatto, comprendo che esiste un rapporto fra le risposte che dà il Consiglio di Stato e le domande che gli rivolge il ministro dell'interno. Si potrebbe dire a questo proposito con una famosa frase pronunciata dal generale De Gaulle in una conferenza stampa rivolgendosi ai giornalisti: « Fate pure le domande alle mie risposte ». Io credo che quando si presenta in questo modo un quesito: « Il Ministero è dell'avviso che, anche nel caso in cui l'astensione dal lavoro si è verificata per un numero ridotto di ore, la ritenuta dovrebbe essere commisurata all'intera giornata lavorativa, ormai riconosciuta » (guardate il valore di quell'« ormai ») « come unità minima non frazionabile », non si esprima un interrogativo: in effetti, si trincia un giudizio e si prepara una decisione. Ed infatti, poi, viene il parere del Consiglio di Stato, anche se, tutto sommato, esso è un po' meno vincolante di quanto non ci si potrebbe attendere per un quesito così prospettato.

Mi riferisco (l'ho letto testé) ad un paragrafo di una deliberazione assai recente del Consiglio di Stato del 22 marzo 1967, risalente cioè a meno di venti giorni fa, in relazione al quesito del Ministero dell'interno, presentato proprio riguardo al frazionamento delle trattenute per sciopero nei confronti dei dipendenti delle aziende municipalizzate.

Tutti questi pareri sono — come ognuno sa — riservati, per non dire segreti, ed è anche piuttosto difficile venirne in possesso. Eppure io credo che, se si vuole ragionare sul serio della responsabilità di ciascuno, della responsabilità degli organi della magistratura amministrativa e del Governo, occorra conoscere con esattezza le rispettive posizioni. Ebbene, quello che poco fa leggevo è la formulazione del quesito che il Ministero dell'interno ha rivolto al Consiglio di Stato.

Come diceva giustamente il collega Armato, anche le risposte freschissime del Consiglio di Stato a questo quesito differiscono fondamentalmente da giudizi che, in ripetute circostanze, la Cassazione ha dato in ordine al tipo di rapporto pubblico o privato che esiste fra i lavoratori e le aziende muni-

cipalizzate e in relazione ad una serie di altre questioni che riguardano il diritto di sciopero e il rapporto tra il modo dello sciopero e la sua durata e le retribuzioni o, meglio, le tratte tenute da parte dell'impresa.

Questo conflitto esiste e il Governo ha, o almeno in ogni caso dovrebbe avere, una possibilità di scelta. Non ci troviamo, cioè, di fronte a giudizi univoci della magistratura a tutti i suoi livelli, ma a giudizi difformi e contraddittori; e il Ministero dell'interno tende a provocare giudizi che convalidino piuttosto misure restrittive anziché un comportamento più liberale relativamente a questa questione.

Innanzitutto, come diceva il collega Armato, ci troviamo di fronte ad una regolamentazione contrattuale del rapporto. Anche per questa categoria vi sono contratti di lavoro, come vi sono per i metallurgici, per i tessili, per i chimici. Il rapporto di lavoro delle aziende municipalizzate non è regolato dalla legge né da regolamenti o da altri strumenti di questo tipo, ma da un contratto di lavoro che comincia così:

« Tra la Federtram e le federazioni autoferrotranvieri della CGIL della CISL e dell'UIL è stato raggiunto l'accordo per la definizione della controversia » ecc. Tale contratto vale per i dipendenti delle aziende municipalizzate dei tram, del gas, degli acquedotti ecc. Ci troviamo di fronte cioè a strumenti contrattuali specifici, onorevole sottosegretario, e non credo che, di fronte a questo tipo di regolamentazione del rapporto di lavoro, si possa in nessuna misura gabellare per pubblica una trattativa diretta tra le parti. Altrimenti bisognerebbe avere il coraggio di dire che i contratti di lavoro non si possono fare nel settore municipalizzato e che non ha ragione di esistere la Confederazione delle aziende municipalizzate, di cui, fino a prova contraria, è presidente un ministro di questo Governo.

Non credo che esistano argomenti validi per difendere una incoerenza di questo genere. Parlo in questo momento soltanto dell'aspetto formale e giuridico del tipo di rapporto di lavoro che esiste nel settore delle aziende municipalizzate. È divisibile la giornata di lavoro per i tranvieri? Qui ci sono gli articoli del contratto che parlano chiaro. « A ogni effetto — dice il contratto dei tranvieri — le competenze mensili degli agenti si ottengono dividendo per 12 le corrispondenti competenze annuali; le competenze giornaliere dividendo le dette competenze annuali per 365; le competenze orarie dividendo per 8 le cor-

rispondenti competenze giornaliere per i salariati e per 7 per gli stipendiati ».

Vi sono poi alcuni contratti più recenti di quello che ho testé letto, che dicono che « i premi e le indennità » (quindi non solo i salari) « sono corrisposti, ancorché ne consegua il plurimo pagamento per una stessa giornata, in quote giornaliere e orarie proporzionali ai tempi (giorni e ore) per i quali gli agenti hanno diritto alla retribuzione ordinaria o tabellare ». È indiscutibile dunque il fatto che il rapporto di lavoro, essendo il risultato di un libero negoziato sindacale, ha il carattere di un negozio fra le parti e quindi non ha carattere pubblico.

D'altra parte, l'istituto dello stipendio è frazionato e frazionabile, così come dice il contratto stesso, non soltanto in giornate, ma anche in ore di lavoro. Si conosce la retribuzione oraria, onorevole sottosegretario, come, del resto, la si conosce per i dipendenti statali, per quelli degli enti locali e così via. Quando si riconosce a un lavoratore la possibilità di fare un'ora straordinaria, e quest'ora straordinaria viene pagata, vuol dire che la retribuzione è ripartibile ed infatti in quei casi specifici è addirittura divisa. Non si può riconoscere la divisibilità della retribuzione quando si chiedono più ore di lavoro di quanto è stabilito dalla legge o dal contratto e negarla nel momento in cui, per una ragione o per un'altra, ci si trovi di fronte a un'assenza del lavoratore.

Ma vi è di più: vi è il caso dei permessi non pagati. Quando un tranviere o un gassista si assenta dal lavoro per quattro ore per una qualsiasi ragione, non gli si trattiene la giornata, ma gli si trattengono le quattro ore. Perché si deve tenere un comportamento diverso quando ci troviamo di fronte ad una sospensione collettiva del lavoro, in caso cioè di sciopero?

A questo punto viene fuori l'argomento principe del Consiglio di Stato il quale dice (mi riferisco sempre al giudizio del 22 marzo del 1967 per le aziende municipalizzate): « Pur nel caso di astensione limitata ad alcune ore la misura delle trattenute deve quindi determinarsi con riferimento alla intera giornata lavorativa » (dopo viene la contraddizione) « giacché, anche in tale ipotesi, si verifica un turbamento che è insuscettibile di esser ristretto entro limiti inferiori all'utilità pubblica giornaliera del servizio ». Aggiunge ancora il Consiglio di Stato: « Va infatti osservato che la correlazione di corrispettività delle obbligazioni inerenti al rapporto di impiego il cui adempimento resta

sospeso per effetto dell'esercizio del diritto di sciopero non riguarda la sola base economica della retribuzione ma l'intero nesso sinallagmatico delle due utilità contrapposte: il *do ut des* che va prospettato nella dinamica complessa e articolata struttura del rapporto di lavoro. La corrispettività deve dunque intendersi non in senso meramente temporale, ma funzionale in quanto anche scioperi di durata inferiore alla giornata lavorativa possono turbare in ugual misura lo svolgimento dei servizi». (E qui comincia un discorso che è diverso da quello che si faceva prima. Prima si diceva che la retribuzione « deve » ridursi di un'intera giornata, perché si verifica un turbamento che vale per tutto il giorno; dopo si dice che scioperi brevi « possono » turbare in egual misura lo svolgimento dei servizi).

Ma i signori del Consiglio di Stato non debbono fare questo discorso ai sindacati o alle amministrazioni locali, e non lo deve fare l'onorevole ministro dell'interno. Il ministro dell'interno deve avere il coraggio di fare questo discorso agli utenti. Deve dire agli utenti che, secondo lui, ministro dell'interno, che i tramvieri scioperino per mezz'ora, magari dalle 23,30 alle 24, o che scioperino per 24 ore, è la stessa cosa, a causa di quel tal nesso sinallagmatico di cui parla il Consiglio di Stato; cioè deve dire chiaro che esiste un tale rapporto di causa ed effetto per cui, l'arresto di un minuto equivale a quello di una giornata.

Questo, secondo il Consiglio di Stato è il rapporto. Ma che non sia questo, onorevole sottosegretario è dimostrato dai fatti. Quali sono i fatti? Innanzitutto, consideriamo il comportamento delle amministrazioni; e non soltanto delle amministrazioni, ma anche dei singoli partiti e dei singoli gruppi che fanno parte delle amministrazioni. Guardiamo per un momento il caso di Bologna; vi è un ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Bologna la settimana scorsa, dopo l'applicazione della circolare ministeriale e quindi dopo l'effettuazione della trattenuta sulle paghe dei tramvieri e dei gassisti. Tale ordine del giorno dice che il consiglio comunale di Bologna, a conoscenza del decreto in questione, « reputa che siffatti interventi, oltre che lesivi delle autonomie locali, si traducono in una limitazione del diritto di sciopero e dell'autonomia contrattuale; concorda con l'orientamento delle commissioni amministratrici risultante dalle rispettive delibere sin qui adottate, invita il sindaco e la giunta... », ecc. Sempre a Bologna, l'assemblea

dei gruppi aziendali della democrazia cristiana (parlo del suo partito, onorevole sottosegretario, e non del mio) riunita la sera del 1° aprile 1967 — sono quindi passati nove giorni da allora — ha espresso il vivissimo malcontento dei lavoratori della democrazia cristiana, i quali chiedono il pronto intervento dei partiti ai vari livelli e quello degli uomini della democrazia cristiana al Governo perché vengano rispettate le libertà democratiche sancite dalla Costituzione; ha poi impegnato i consiglieri comunali e gli amministratori delle aziende a voler manifestare compiutamente il loro pensiero così come è avvenuto in altre province, dove si è difeso il diritto di sciopero e si è invocata la modifica di leggi e regolamenti troppo vetusti, contrastanti con le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

Cosa è avvenuto a Roma? L'onorevole Armato ha richiamato la delibera adottata sulla base di una decisione del consiglio comunale eseguita dall'amministrazione e che si fonda su di una direttiva impartita alla azienda, nella quale si dice: « ...invitarsi codesta azienda a sottoporre, con immediata urgenza, all'amministrazione comunale un formale provvedimento con il quale si revochi la precedente decisione assunta circa la misura della trattenuta da effettuare per l'astensione dal lavoro per un periodo inferiore ad una giornata lavorativa e si disponga di limitare la trattenuta alle sole ore di effettiva astensione dal lavoro ». Questo ha detto l'amministrazione comunale di Roma ed io credo che questi episodi siano la prova di un comportamento del Ministero dell'interno che non esito a definire illegittimo. Nello stesso modo in sostanza si è pronunciata l'assemblea dell'ANCI tenutasi la settimana scorsa a Roma e questa è anche l'opinione espressa nel telegramma inviato dal CISPEL insieme con le confederazioni dei lavoratori sempre la settimana scorsa.

Vi è poi la stranezza di comportamenti diversi dei prefetti delle singole città, denunciata dall'onorevole Armato. Anche questo fatto deve fare riflettere. Io sono convinto che non vi sia in Italia un prefetto che possa azzardarsi a intervenire in una materia di questo tipo, con misure che possono avere le conseguenze di cui già ha parlato l'onorevole Armato, senza essere stato debitamente autorizzato. Vi è tuttavia contraddizione tra il comportamento del prefetto di Roma e quello dei prefetti di tante altre città. Spero che l'onorevole sottosegretario non ci verrà a raccontare che a lui queste cose non risultano.

Spero che non vorrà farlo perché la serietà di questa Assemblea non tollererebbe un tale comportamento. Noi ci troviamo di fronte ad un orientamento che in fatto viola l'articolo 40 della Costituzione, perché fino a prova contraria, onorevole sottosegretario, le circolari del ministro dell'interno non sono leggi che possano disciplinare l'applicazione di tale articolo: esso parla di legge e non di circolari del ministro dell'interno.

ARMATO. È incostituzionale!

LAMA. Ma vi è anche una violazione dell'articolo 36 della Costituzione. Ella sa certamente meglio di me, onorevole sottosegretario, che l'articolo 36 della Costituzione afferma esplicitamente che la retribuzione dei lavoratori deve essere proporzionata alla quantità e qualità del loro lavoro. Quando ella, onorevole sottosegretario, dispone — sia pure per interposta persona — che possa esservi del lavoro eseguito e non pagato, in quel momento ella viola l'articolo 36 della Costituzione.

Ma v'è di più. Da ciò che ho detto prima, dai voti espressi dai consigli comunali, non vi è dubbio che la circolare ministeriale vulnera, ferisce gravemente uno dei principi sostanziali su cui si basa la democrazia italiana: le autonomie degli enti locali. Ci troviamo di fronte cioè ad una misura che agisce su questo triplice ordine di principi costituzionali e tutti, in effetti, li viola. Il Governo ha dichiarato solennemente di voler rispettare ed applicare la Costituzione, ma a me sembra che in questo caso la violazione sia flagrante.

D'altro canto, i consigli comunali, le aziende ed i prefetti non hanno avuto il coraggio di imporre un'altra misura, che pure sarebbe stata coerente, onorevole sottosegretario, con la direttiva di trattenere una giornata quando si fa lo sciopero di un'ora. Questi organismi cioè non hanno fatto la serrata, non hanno detto, come sostiene il Consiglio di Stato, che può avvenire che il danno, per effetto della sospensione di un'ora di lavoro, si ripercuota sull'intera giornata. I consigli comunali, le direzioni delle aziende, gli enti amministrativi hanno organizzato giustamente il servizio per le ore nelle quali i tranvieri non facevano lo sciopero. Si è avuta quindi una utilizzazione di questo lavoro, i viaggiatori hanno viaggiato sulle linee tranviarie, i biglietti sono stati pagati, le aziende hanno incassato il corrispettivo dei biglietti distribuiti. Dunque, è stato lavoro non distrutto ma utilizzato dalle aziende, tanto utilizzato, ripeto, che i consigli comunali e le aziende, se hanno esercitato una pressione sui sindacati, lo

hanno fatto per ottenere che invece di fare 8 ore di sciopero ne fossero fatte 4, invece di 4 possibilmente 2.

Chi aveva la testa sulle spalle, onorevole sottosegretario, chi sentiva su di sé anche la pressione delle popolazioni e non soltanto il desiderio di colpire un diritto fondamentale della Costituzione, non ha fatto il ragionamento del Consiglio di Stato, non ha fatto il ragionamento che avete fatto voi. Al contrario, ha cercato di limitare al massimo la durata dello sciopero, sapendo evidentemente (e i voti dei consigli comunali ne sono una testimonianza) che il lavoro fatto va pagato e non rubato.

Onorevole sottosegretario, questo giudizio del Consiglio di Stato conclude lasciando a voi la responsabilità delle scelte, allorché sostiene: « Ne deriva che anche quando la retribuzione sia stabilita su base oraria " possono " sussistere condizioni per cui la misura della ritenuta da applicare nei confronti dei dipendenti sia da commisurare alle intere giornate lavorative nelle quali si è verificata l'interruzione totale o parziale del servizio ».

Di fronte alla vostra decisione, secondo la quale si « deve » trattenere la giornata anche se si fa un'ora di sciopero, il Consiglio di Stato vi risponde: è possibile che si creino delle condizioni come quelle che voi sostenete, ma siete voi che dovete valutare queste cose. Compete a voi dunque una scelta discrezionale, la cui responsabilità il Consiglio di Stato, dopo tutta una serie di considerazioni anche capziose, alla fine fa ricadere sulle vostre spalle.

La scelta politica è quella che conta. Non avete un obbligo giuridico, non avete una legge da rispettare: avete da stabilire, voi, nella vostra responsabilità politica, se si incorra o meno in questo caso. Ma allora si incorre in questo caso a Roma e non a Milano? A Bologna e non a Firenze? Lascio a lei, onorevole sottosegretario, il compito di giustificare una siffatta incoerenza.

Ritengo che di fronte a casi di questo genere, di fronte ad un lavoro eseguito e non pagato il vero problema, come diceva l'onorevole Armato, sia quello della scelta politica che devono compiere il ministro dell'interno ed il Governo. Ed è certamente dominante il giudizio su questa questione rispetto a tutte le argomentazioni di carattere giuridico.

In questa circostanza parlo a nome non solo mio personale, ma anche del mio collega Novella e degli altri miei colleghi della segreteria confederale, onorevoli Mosca e Foa. Noi apparteniamo, come i colleghi sanno, ad una

stessa confederazione, ma a partiti ed a correnti che hanno una posizione diversa in questa Camera, così come ad una posizione ed a un partito diversi appartiene il collega Armato. Ebbene, credo che voi non troviate differenza di sostanza fra le posizioni di ciascuno di noi; non le trovereste neanche se parlassimo tutti, perché siamo di fronte ad un problema che coinvolge nello stesso modo le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che coinvolge questioni di principio e politiche che hanno il medesimo valore per tutti, indipendentemente dal partito in cui ciascuno di noi milita.

Il fatto che fino ad oggi, dal 1945, i tranvieri, i gasisti, gli acquedottisti, così come i ferrovieri, i postelegrafonici e tutti gli altri che avessero fatto una, due o tre ore di sciopero abbiano sopportato una trattenuta corrispondente, e oggi si chieda al Consiglio di Stato, orientandolo in certo modo, di pronunciarsi nel senso che per un'ora di sciopero si tratti una giornata testimonia un mutamento, non nel comportamento dei sindacati, ma in quello del Governo.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non è affatto vero, ed ella lo sa meglio di chiunque, perché le decisioni alle quali ella si è richiamato si riferiscono a quesiti risalenti a 4-5-10 anni fa.

LAMA, Onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che l'attuale ministro dell'interno ha avuto predecessori in quella carica che non scherzavano, ma, mentre gli scioperi furono sempre fatti con i metodi di oggi, le misure che oggi si adottano mai per il passato furono adottate. I tranvieri quando facevano un'ora di sciopero l'anno scorso si vedevano trattenere un'ora; adesso hanno la prospettiva di vedersi sottrarre una giornata. Questo è un cambiamento della situazione, e io credo che la sua abilissima dialettica, onorevole sottosegretario, non riuscirà a contestarlo.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non è abilità mia, parlano i fatti.

LAMA. Io spero che parlino i fatti, che le cose cambino rispetto ad oggi, dal momento che i fatti che parlano ora sono quelli di cui io sto dicendo: non mi pare che siano diversi, e vorrei, francamente vorrei, che lo fossero.

A questo punto ci si deve porre una domanda: che cosa volete? Volete gli scioperi lunghi? Perché è chiaro che se i lavoratori

dovessero convincersi — io spero che non si convinceranno di questo, e noi faremo ogni sforzo perché non si convincano — che in Italia nel loro caso il solo sciopero possibile è quello di otto ore o di un multiplo di otto ore, imparerebbero rapidamente questa aritmetica elementare e allora non farebbero scioperi meno pesanti di 24 ore.

È questo che volete? Perché se questo volete, potreste anche ottenerlo; lo otterreste avendoci battuti, perché noi non siamo di questo avviso. Ma quando voi aveste ottenuto questo, quali ne sarebbero le conseguenze? Sarebbero che il disagio delle popolazioni, di cui così spesso vi lamentate e di cui parlano con tanta animosità contro i sindacati i giornali benpensanti di tutta Italia quando vi sono scioperi nei servizi pubblici, questo disagio aumenterebbe, non diminuirebbe, perché i lavoratori sarebbero impossibilitati a fare scelte di lotta tenendo conto il più possibile di questo disagio; sarebbero posti sempre di fronte all'alternativa: o niente o le cannonate. Non vi sarebbe la possibilità di adottare forme di lotta più flessibili, meno pesanti, che siano da una parte la testimonianza di una insoddisfazione che chiede di essere riconosciuta, dall'altra l'adozione di strumenti di contestazione che non pesino così drammaticamente, come avviene oggi in taluni casi, sulle condizioni di vita di intere popolazioni, soprattutto nei grandi aggregati urbani.

E allora bisogna dire che effettivamente ciò che a voi sta a cuore, in fondo, non è di alleviare i sacrifici delle popolazioni; perché con il vostro comportamento — ripeto — l'unico risultato che potrete ottenere sarà di prolungare la durata degli scioperi e non di ridurla.

Noi abbiamo fatto ogni sforzo perché questo non avvenisse e continuiamo a farlo. La vostra azione in questo campo non ci scoraggia. Siamo intervenuti negli ultimi mesi anche in circostanze delicate e abbiamo chiesto ai tranvieri di ridurre la durata di scioperi già proclamati e in atto, e Dio sa quante difficoltà e problemi ci hanno procurato quelle decisioni. Ma abbiamo preso lo stesso quelle decisioni perché eravamo convinti — come io sono tuttora convinto — che, avendo dato una prova solida, inconfutabile, di fermezza, era giusto non pesare più del necessario sulla povera gente, che, poi, in fondo è quella che, più dei ricchi, utilizza i servizi pubblici, e in particolare i servizi di trasporto pubblico.

Noi abbiamo avuto un colloquio, un dialogo non sempre facile con le organizzazioni dei pubblici servizi per l'apertura delle trattative per il rinnovo dei contratti, e fino

a qualche giorno fa pareva che ciò avesse dato qualche risultato. È certo però che, se andremo avanti di questo passo, onorevole sottosegretario, rischiamo di cadere dalla padella nella brace: e infatti, anche se si faranno i contratti, se voi continuerete su questa strada in materia di diritto di sciopero, gli scioperi ci saranno lo stesso, perché i lavoratori non consentiranno che si sottragga loro questo diritto fondamentale o che controparti pretendano di stabilire come essi devono esercitarlo.

Si tocca qui un punto essenziale che vale per tutti, non solo per i tranvieri, per i gasisti, per gli acquedottisti. Se non si dovesse risolvere questa questione, non crediate che possiamo cedere senza esserci battuti in tutte le sedi e prima di tutto con la lotta sindacale, nei consigli comunali, davanti alla magistratura e nel Parlamento, ovunque.

Anch'io spero, come l'onorevole Armato, che si possa giungere a una soluzione ragionevole, che salvi pure il prestigio di tutti, perché noi non andiamo alla caccia di un successo di prestigio, ma vogliamo che un diritto sacrosanto sia riconosciuto e conservato così come è stato goduto fino ad ora. Su questo punto non è possibile transigere da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il diritto di sciopero è una colonna, è un architrave delle strutture democratiche del nostro paese.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo è in tutti i paesi democratici.

LAMA. Ma il diritto di sciopero non si può esercitare nelle forme decise o ammesse dalle controparti. Il modo dello sciopero deve essere liberamente deciso da coloro che devono servirsene. Non è possibile pretendere, attraverso misure che vengono dalla controparte, di giungere a stabilire unilateralmente le forme dello sciopero e, per giunta, in taluni casi, addirittura di legittimare una sorta di indebita appropriazione del lavoro dei dipendenti.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, anch'io starò molto attento alla sua risposta. Spero che essa valga a tranquillizzarci, riconoscendo un diritto che — ripeto — non può essere oggetto di negoziati tra coloro i quali ne sono i titolari e le controparti. È un diritto indisponibile, quello dello sciopero: un diritto che noi non siamo certamente disposti a mettere in discussione. Io penso che il contenuto delle circolari ministeriali e i giudizi del Consiglio di Stato siano tali da esigere che l'onorevole sottosegretario dia su queste questioni una risposta chiara, semplice, dalla

quale ciascuno possa comprendere qual è davvero l'intenzione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con grande attenzione lo svolgimento delle interpellanze dei colleghi Armato e Lama, perché riconosco che la materia è di grande interesse dal punto di vista giuridico ed anche, naturalmente, dal punto di vista delle organizzazioni dei lavoratori.

Ho visto però con molto piacere che, sia nell'interpellanza della CISL sia in quella della CGIL, è stato tenuto presente l'aspetto giuridico fondamentale del problema. Infatti, dobbiamo ricordare che la Costituzione repubblicana ha tracciato con chiarezza i limiti entro i quali si può sviluppare l'azione dello esecutivo e ha voluto garantire alla magistratura, di ogni ordine e grado, proprie e precise responsabilità, che non possono essere lese né diminuite dall'intervento — che sarebbe chiaramente incostituzionale — del Governo.

La vertenza di cui ci occupiamo può giungere in un modo o nell'altro — non dobbiamo dimenticarlo — alla decisione degli organi della magistratura, perché i provvedimenti degli organi di tutela possono essere impugnati e quindi si può addivenire anche a pronunzie specifiche della magistratura di ogni ordine e grado.

Cercherò soprattutto, in questo mio intervento, di ricostruire con esattezza la situazione giuridica, affinché si possa poi giungere ad una valutazione obiettiva e serena dei fatti e della posizione del Governo in questo contesto.

Dobbiamo necessariamente prendere le mosse da un deliberato della sezione di controllo della Corte dei conti del 20 dicembre 1963, trasmesso agli uffici di controllo della Corte stessa. Esso si riferiva proprio ad uno sciopero ad ore, o articolato, come vogliamo chiamarlo, operatosi nel Ministero delle finanze. La Corte dei conti affermava: « Pur considerando che il carattere della trattenuta in questione comporta in linea di principio che la sua misura sia proporzionata alla durata dell'astensione dal lavoro degli scioperanti, ritiene tuttavia che tale principio non possa trovare stretta applicazione nel caso di astensione di durata inferiore al normale orario giornaliero di lavoro, non apparendo am-

missibile il frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata ». Questo affermava la Corte dei conti, che è organo di controllo del Governo.

ARMATO. La Corte dei conti ha detto bene: « stipendio », non « salario ».

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Infatti la mia tesi si svilupperà, partendo da questa decisione, sino in fondo, tenendo conto ovviamente dei dottissimi argomenti portati dai due interpellanti. Evidentemente eluderei la questione, se non tenessi presente quanto è stato detto e se non dessi le necessarie risposte.

Quella che ho letto è, quindi, la decisione della Corte dei conti. In data 28 aprile 1965 la seconda sezione del Consiglio di Stato prendeva in esame lo stesso problema in relazione agli scioperi cosiddetti articolati dei ferrovieri che, *grosso modo*, sia pure per larghissime linee, hanno punti di raffronto, di omogeneità con quelli degli autoferrotranvieri.

ABENANTE. Hanno lo stesso stato giuridico? Questo è il punto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbia pazienza, arriverò anche a questo argomento.

« Il Consiglio di Stato — si legge — è dell'avviso che nelle prospettate fattispecie si debba seguire la soluzione accolta dalla Corte dei conti, sezione di controllo, 20 dicembre 1963, in occasione di uno sciopero dei dipendenti del Ministero delle finanze. Nella richiamata pronuncia viene rilevato che il principio della proporzionalità della trattenuta alla durata della astensione dal lavoro non può trovare stretta applicazione per l'astensione di durata inferiore al normale orario giornaliero, non apparendo ammissibile il frazionamento della quota di stipendio relativo ad una giornata. In tale motivazione non risulta se la Corte abbia considerato unicamente la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, che ragguaglia al mese e alla giornata le retribuzioni annue previste dalla tabella unica. La sezione » (questo è interessante) « non disconosce il valore dell'argomento che dalla suddetta disposizione può trarsi e conviene con l'amministrazione che ad esso non varrebbe opporre le norme sulla retribuzione dell'orario del lavoro straordinario, giacché il diverso congegno retributivo dipende dalla natura stessa delle prestazioni che eccedono lo

orario normale. Il collegio, ritiene, per altro, che a correggere la suaccennata soluzione concorrano altre considerazioni che attengono alla corrispettività delle obbligazioni di cui l'esercizio del diritto di sciopero sospende l'adempimento. Codesta relazione di corrispettività non può essere intesa nel senso di una pura e semplice concomitanza temporale, ma va rapportata alla funzionalità di servizio cui il personale strumentalmente è adibito. Logico appare il riferimento alla giornata lavorativa poiché gli scioperi di minor durata possono turbare in egual misura lo svolgimento dei servizi e poiché al disotto di quella unità mancherebbe ogni correlazione tra l'importo della trattenuta e l'effettivo valore economico della mancata prestazione ».

Il Consiglio di Stato prosegue sottolineando le lacune esistenti nell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, che evidentemente dovrebbero regolare questa materia.

Quindi non c'è dubbio che in questa decisione...

ARMATO. Non è una decisione, è un parere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...afferente la vertenza dei ferrovieri, il Consiglio di Stato ha sottolineato come lo sciopero orario non incida soltanto sul disposto del decreto presidenziale del 1956, ma menomi la funzionalità dei servizi.

ABENANTE. Il treno è una cosa e il filobus è un'altra.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbia la pazienza di aspettare fino in fondo e avrà tutte le risposte che desidera.

Se questa è la pronuncia emessa dal Consiglio di Stato...

ARMATO. Non è il Consiglio di Stato, è una sezione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...una posizione certamente non molto diversa abbiamo da parte degli organi della magistratura ordinaria.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti una dotta sentenza della Corte suprema di cassazione in data 17 settembre 1961, n. 2183.

LAMA. Legga le sentenze più recenti!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La fattispecie è di notevole interesse, perché, nel censurare le decisioni della

corte di merito, si prospettava l'illegittimità dello sciopero, in quanto al datore di lavoro era conseguito, oltre al danno della cessazione del lavoro, anche la distruzione della materia prima impegnata in un ciclo lavorativo. La Corte di cassazione non ha dubbi. Con estrema chiarezza ricorda che la norma dell'articolo 40 della Costituzione ha un contenuto immediatamente precettivo, di pronta attuazione « come si evince dallo spirito di essa, elaborata come fu in base ai principi democratici che involgono tutta la Carta costituzionale ».

E aggiunge: « Alla stregua dell'articolo 40 lo sciopero costituisce un diritto del cittadino. Quindi non solamente è stata riconosciuta la libertà di sciopero, che è una delle manifestazioni della libertà sindacale fondamentale, togliendosi ad esso il carattere di delitto, ma è stato addirittura affermato il diritto soggettivo di sciopero del lavoratore a cui corrisponde il dovere del datore di lavoro di tollerare tale astensione dal lavoro ».

Nella stessa sentenza — ecco il punto interessante ai fini della nostra questione — la Corte, occupandosi del problema generale dello sciopero, afferma: « In sede civile questa sezione, in relazione alla ricordata nozione dello sciopero inteso come astensione completa dal lavoro, ha ripetutamente affermato che esulano dalla nozione stessa quelle forme anormali, sleali e patologiche di lotta sindacale le quali, anche se camuffate col termine di sciopero, ad esempio sciopero bianco, a scacchiera, a singhiozzo, a orario, non collaborazione, in effetti se ne discostano, sia per il fine che le caratterizza, che è quello di disorganizzare il lavoro dell'impresa e di impedire ogni possibile difesa, e sia per il fatto oggettivo che in effetti la prestazione di lavoro continua ad essere resa, anche se in maniera irregolare, parziale o discontinua, di guisa che, mancando l'astensione completa, il datore di lavoro, pur subendo danni, è tenuto a corrispondere ugualmente la retribuzione ai suoi dipendenti ».

LAMA. Non è questo il caso. È scelta molto male questa sentenza. È del tutto non pertinente.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non le fa comodo, ma è scelta molto bene.

Posso aggiungere la lettura di un'altra sentenza della Corte suprema di cassazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami*

del Presidente). Quest'altra sentenza della Corte di cassazione, del 28 luglio 1956, n. 2961, stabilisce: « Il diritto di sciopero riconosciuto con norma precettiva dall'articolo 40 della Costituzione va inteso come la concordata collettiva astensione dal lavoro dei prestatori di opera con conseguente sospensione del rapporto, al fine di tutelare i propri interessi personali contro i datori di lavoro. Tuttavia, proprio in conseguenza di una tale nozione, non può considerarsi irrilevante ai fini del giudizio della sua legittimità ogni diversa forma di lotta sindacale che si concreti in azioni abnormi e sleali, quali l'ostruzionismo, la non collaborazione, lo sciopero a singhiozzo o a scacchiera e se comporti » — ecco il punto ! - « un turbamento sostanziale nell'organizzazione dell'azienda e dei suoi servizi e un danno dolosamente provocato ».

Quindi, è ribadito lo stesso concetto di funzionalità cui si richiama il Consiglio di Stato.

VENTUROLI. Che cosa hanno detto i consigli di amministrazione? Il suo giudizio dovrebbe basarsi anche su questo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla fine, arriveremo anche a questo punto. Si tenga presente che un consiglio di amministrazione non può a suo arbitrio stabilire se uno sciopero abbia turbato o no la funzionalità dei servizi; sono i cittadini che lo fanno: essi fanno se, con uno sciopero effettuato dalle 6 alle 8,30, hanno potuto o meno raggiungere il proprio posto di lavoro. Ed è questo il concetto che voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non volete comprendere.

LAMA. Onorevole sottosegretario, se lei ferma gli autobus per 24 ore, il turbamento è più grande che se li ferma soltanto per due ore. Ella non potrà mai dimostrarmi il contrario.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa, onorevole Lama, che uno sciopero comporta un danno per il datore di lavoro, ma sa che un danno viene arrecato anche al lavoratore, il quale non percepisce la sua retribuzione. Il lavoratore, per moltiplicare il danno del datore di lavoro — ecco le forme che il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione condannano — può fare lo sciopero soltanto nelle ore di punta, in maniera che con una bassissima trattenuta sulla retribuzione si arrechi un danno notevole all'azienda. Questo è il punto.

LAMA. I tranvieri potrebbero scioperare tra la mezzanotte e l'una del mattino: vorrei vedere come ci si regolerebbe in tal caso per le trattenute.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, avrei numerosissime altre massime delle corti di merito da citare; e mi riferisco alle corti di merito perché è a voi assai ben noto, onorevole Lama, che in un colloquio con una vostra delegazione mi fu rilevato — e confesso che in quel momento non avevo elementi giurisprudenziali precisi — che vi era una certa diversità di orientamento al riguardo tra le corti di merito ed il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

L'esame della giurisprudenza mi ha ri-confermato, invece, che vi è una piena identità di vedute. Per motivi di brevità io leggerò, fra le tante sentenze delle corti di merito, solo una parte di una sentenza della corte di appello di Milano del 5 gennaio 1965, in cui è detto: « Quando invece la prestazione di lavoro offerta è parziale o addirittura diversa da quella pattuita, come nel caso di prestazioni intermittenti di lavoratori a ciclo, non si ha più la sospensione del rapporto di lavoro per l'esercizio del diritto di sciopero in senso proprio, bensì soltanto inesecuzione normale del contratto di lavoro allo scopo di pregiudicare l'attività produttiva e di determinare un danno più grave di quello causato dalla sospensione del rapporto per tutta la durata normale giornaliera ».

LAMA. Si tratta del lavoro a ciclo. Non sta parlando con degli sprovveduti in questa materia, onorevole sottosegretario.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Lama, ho la superbia di dire che le parole della sentenza della corte di appello di Milano erano le stesse mie, sulle quali lei ha espresso il suo dissenso.

NATOLI. Ci dica se il prefetto di Milano ha applicato le trattenute!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ha applicate. Stia tranquillo che non vi sono difformità di atteggiamenti. Glielo posso assicurare.

Del resto, sul concetto di funzionalità — vede, onorevole Lama, che io avevo tenuto ben presente il *quid novi* del suo intervento — ritorna la decisione della prima sezione del Consiglio di Stato del 18 maggio 1966, quando

afferma, tra l'altro, che il frazionamento minimo della quota di stipendio non può andare oltre la giornata lavorativa anche per una considerazione di ordine logico, desunta dall'esatto modo in cui va intesa la correlazione di corrispettività delle obbligazioni, il cui adempimento resta sospeso per effetto dell'esercizio del diritto di sciopero: nel senso che tale corrispettività non può intendersi come una pura e semplice concomitanza temporale, ma va rapportata alla funzionalità dei servizi cui il personale è strumentalmente adibito, in quanto anche scioperi di durata inferiore alla giornata lavorativa possono turbare in eguale misura lo svolgimento dei servizi.

Infine credo di dovermi limitare all'ultima parte dell'oggetto del nostro dibattito, onorevole Lama, dandole una spiegazione che ha carattere semiufficiale.

Ella ricorderà che, quando fu sollevato il problema da una delegazione della CGIL, che io ebbi l'onore di ricevere in rappresentanza del ministro Taviani, mi si espressero dubbi circa il fondamento dei provvedimenti di annullamento che venivano adottati. Quindi, di fronte al desiderio dei lavoratori rappresentati al loro massimo livello, a livello confederale, feci subito presente che, sussistendo da parte dei lavoratori il dubbio sull'esattezza delle disposizioni applicate dal prefetto di Roma, non avevamo alcuna difficoltà, come Ministero dell'interno, a richiedere all'organo competente a dare pareri in questa materia un parere specifico sulla questione dei ferro-tranvieri. E il parere fu richiesto proprio in considerazione del dubbio avanzato dai lavoratori. Ecco perché questo parere del Consiglio di Stato fu richiesto solo in data recente. Debbo anche dire che ella, onorevole Lama, ha letto qualche parte di detto parere; ma bisogna leggere l'intero contesto per avere un quadro esatto della situazione.

LAMA. Lo legga tutto, onorevole sottosegretario, fino all'ultimo periodo!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. « Il predetto Ministero è dell'avviso che anche nel caso in cui l'astensione dal lavoro si è verificata per un numero ridotto di ore, la ritenuta dovrebbe » (si noti quanti condizionali, per non dare l'impressione di una posizione rigida) « essere commisurata all'intera giornata lavorativa, ormai riconosciuta come unità minima non frazionabile ». Ciò si trova tra virgolette, poiché si fa riferimento a massime giurisprudenziali, della magistratura

ordinaria, della magistratura di controllo e della magistratura amministrativa.

« Le organizzazioni sindacali sostengono al contrario » (in forma rigida) « che sia possibile operare la ritenuta sulla base dell'ora lavorativa, giacché nelle contrattazioni collettive si è fatto riferimento in molti casi alla paga oraria. La questione dei termini del suindicato contratto è stata sottoposta dallo stesso Ministero all'esame di questo Consiglio ».

Ecco quanto afferma con chiarezza il Consiglio di Stato: « La relazione di corrispettività che esiste tra prestazione dell'attività lavorativa e retribuzione non può essere intesa nel senso di una pura e semplice concomitanza temporale, ma va rapportata alla funzionalità dei servizi in cui il personale è strumentalmente adibito. Pure nel caso di astensione limitata ad alcune ore, la misura delle trattenute deve quindi determinarsi con riferimento all'intera giornata lavorativa, giacché anche in tale ipotesi si verifica un turbamento che è insuscettibile di essere ristretto entro limiti inferiori all'utilità pubblica giornaliera del servizio. Nell'assenza di una qualsiasi disciplina legislativa della materia, disciplina più volte auspicata da questo Consiglio, il suindicato orientamento giurisprudenziale acquista un valore determinante e richiama alla giurisprudenza della Corte di cassazione, per la soluzione di quesiti che attengono all'esercizio del diritto di sciopero. A diversa conclusione non può condurre l'eventuale inquadramento delle aziende municipalizzate nella categoria degli enti economici, giacché il medesimo inquadramento lascia comunque immutata la natura pubblica di dette aziende, la quale si riverbera in particolare sul modo di costituzione, di organizzazione e di attuazione del servizio, come è stato riconosciuto anche dall'autorità giudiziaria ordinaria ». E qui vi è un richiamo di nuovo alla giurisprudenza della Corte di cassazione.

E il Consiglio di Stato prosegue: « Verrebbe meno altrimenti lo stesso presupposto della municipalizzazione in cui si estrinseca la titolarità comunale del servizio, presupposto che è costituito appunto dalla particolare rilevanza pubblica che le relative prestazioni assumono per la collettività. I lavoratori subordinati non possono, dunque, disporre a loro piacimento, neppure in occasione di scioperi, della organizzazione dei servizi, stabilendo le prestazioni che vogliono effettuare e quelle che non vogliono espletare, per pretendere poi analoga fissazione della retribuzione relativamente ad un'attività resa *ad libitum* ».

LAMA. Se c'è qualcosa fatto *ad libitum*, non proviene certo dai lavoratori che fanno lo sciopero !

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questi sono suoi commenti, onorevole Lama: io mi limito a leggere ciò che ha scritto il Consiglio di Stato.

« Non può essere d'altra parte condivisa — prosegue il Consiglio di Stato — l'argomentazione svolta dalle organizzazioni sindacali, con riferimento alla eventuale possibile base oraria tenuta presente nelle contrattazioni collettive per determinare la retribuzione dei dipendenti. Va, infatti, osservato che la correlazione di corrispettività delle obbligazioni inerenti al rapporto di impiego, il cui adempimento resta sospeso per effetto dell'esercizio del diritto di sciopero, non riguarda la sola base economica della retribuzione, ma l'intero nesso sinallagmatico delle due utilità contrapposte, che va prospettato nella dinamica complessa e articolata struttura del rapporto di lavoro. La corrispettività deve dunque intendersi non in senso meramente temporale, ma funzionale, in quanto anche scioperi di durata inferiore alla giornata lavorativa possono turbare, in eguale misura, lo svolgimento dei servizi.

« Le considerazioni suesposte valgono non soltanto nell'ipotesi in cui la retribuzione sia stabilita in base a un coefficiente mensile o giornaliero, ma anche quando l'indice di valutazione, tenuto presente nella contrattazione collettiva, sia commisurato ad una base oraria. Nel primo caso la ritenuta giornaliera deve considerarsi come unità minima non frazionabile, sia per ragioni sinallagmatiche, sia per motivi strettamente contabili. Nella seconda ipotesi, la stessa ritenuta giornaliera costituisce pur sempre la minima entità non frazionabile per esigenze funzionali derivanti dalla predetta impossibilità di costringere in un limite orario l'utilità derivante dal regolare e continuo svolgimento del servizio pubblico nel ciclo produttivo giornaliero.

« Nel caso di effettuazioni di scioperi parziali o frazionati, assume dunque rilievo decisivo non la base mensile giornaliera oraria della retribuzione, ma l'effetto derivante dalle sospensioni del lavoro.

« Trattandosi di servizi pubblici, occorre tenere conseguentemente conto dei cicli tecnici, i cosiddetti nastri lavorativi »...

LAMA. La competenza del Consiglio di Stato è evidentemente indiscussa al riguardo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. « ... nei quali la prestazione deve trovare svolgimento. La tipologia particolare dei servizi pubblici attuati dalle aziende municipalizzate (elettricità, trasporti, acquedotti, gas, centrale del latte) è infatti tale che l'interruzione lavorativa di poche ore, o anche di una sola ora, può determinare »...

LAMA. Esattamente: può determinare.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'espressione « può determinare » è sottolineatissima nel testo che sto leggendo, perché fa parte di una mia argomentazione finale, proprio sulla scorta di quanto ella ha dichiarato.

Leggo dunque: « ... può determinare una serie di conseguenze riflesse tali da perturbare il normale svolgimento del servizio per la restante giornata. Ciò appare con particolare evidenza nel campo dei trasporti pubblici, qualora lo sciopero determini la paralisi del servizio proprio in quelle ore nelle quali è maggiore la domanda dei cittadini » (e qui si stabilisce pure che cosa si deve intendere per « ore nelle quali è maggiore la domanda dei cittadini ») « per le comuni esigenze della vita collettiva: orari degli uffici e degli stabilimenti, orari delle scuole, ecc. Ne deriva che, anche quando la retribuzione sia stabilita sulla base oraria, possono »...

LAMA. Possono !

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. « ... sussistere condizioni per cui la misura della ritenuta da applicare nei confronti dei dipendenti sia da commisurare alle intere giornate lavorative nelle quali si è verificata l'interruzione totale o parziale del servizio ».

Onorevoli colleghi, era questo l'aspetto essenziale della mia replica. Il parere dato dal Consiglio di Stato ricalca tutti i precedenti pareri e le pronunce della magistratura ordinaria: lo sciopero ad orario che incide nelle ore di punta in maniera da determinare l'interruzione del servizio proprio quando è maggiore la richiesta dei cittadini evidentemente incide su tutto quello che è il carattere del servizio, su quella che è la parte più importante del servizio, e come tale evidentemente non può che avere una sanzione, che il Consiglio di Stato determina chiaramente.

Ora la risposta all'onorevole Lama sta proprio nella espressione: « Ciò appare con particolare evidenza nel campo dei trasporti

pubblici, qualora lo sciopero determini la paralisi del servizio proprio in quelle ore nelle quali è maggiore la domanda dei cittadini per le comuni esigenze della vita collettiva ».

LAMA. Questa è una cosa irrilevante. È un criterio che non è mai stato seguito da alcun prefetto. I prefetti non hanno mai considerato quali erano le ore nelle quali si faceva lo sciopero, ma sempre e soltanto il numero delle stesse.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ascoltate, seguite, per cortesia, come io ho seguito voi.

Emerge chiaro dall'analisi delle decisioni della magistratura di ogni ordine e grado il dovere, quindi, degli organi prefettizi di intervenire rispettando l'indirizzo chiaramente espresso dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato, della Corte suprema di cassazione, delle corti di merito.

Ma in relazione al concetto di funzionalità e di efficacia dell'interruzione del servizio è chiaro, onorevole Lama, che qualora uno sciopero abbia carattere dimostrativo, durata limitata — pochi minuti o comunque un tempo relativamente breve — non solo non c'è l'obbligo di trattenere un'intera giornata, ma non c'è nemmeno l'obbligo di fare la trattenuta.

LAMA. O una giornata o niente ! Questo è il discorso che sta facendo lei adesso, onorevole sottosegretario !

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come pure è chiaro che, se le organizzazioni sindacali dovessero far cadere la sospensione del lavoro alla fine del ciclo lavorativo, cioè quando il nastro lavorativo va nelle ore di « stanca », proprio per questo tipo di sospensione il Consiglio di Stato ha voluto stabilire che la trattenuta debba essere oraria. Io vorrei veramente che i lavoratori avessero questa preoccupazione e facessero cadere lo sciopero in materia di servizi pubblici proprio nelle ore in cui minore è il disagio dell'utente. Di questo indubbiamente dovrebbe essere grato il Governo, dovrebbe essere grato il paese, dovrebbero essere grati i lavoratori.

All'onorevole Armato, che ha chiesto una risposta sul piano politico, una risposta la debbo dare. Non vi è dubbio, onorevole Armato, che il Governo auspichi la soluzione delle vertenze sindacali relative alle aziende municipalizzate. È questo un desiderio vivo,

data l'importanza delle aziende municipalizzate nella vita associativa del paese, il riflesso che hanno su tutte le altre attività, il favore con il quale il Governo considera la municipalizzazione, la necessità di non creare disagi agli utenti per accrescere il favore verso questa forma di gestione, che è fondamentale anche nel quadro dei servizi di prima necessità del nostro paese. Ma io devo aggiungere, onorevole Armato, che ho letto — e il Ministero dell'interno ne ha preso atto con grande piacere — il comunicato emesso dopo l'ultima riunione che i rappresentanti del personale delle aziende municipalizzate hanno avuto con i dirigenti delle aziende stesse. Soprattutto interessante, veramente meritevole anche di essere sottolineato dal Governo al paese, è apparso quell'aspetto in cui i sindacati non chiedono soltanto aumenti retributivi, ma considerano e accettano di considerare l'aumento retributivo della loro prestazione nel quadro di un maggiore equilibrio economico delle aziende municipalizzate, offrendo una collaborazione che non può non essere auspicata dal Governo, perché fondamentale per l'assetto e l'equilibrio economico delle aziende municipalizzate.

Non c'è dubbio che il senso di responsabilità che in quest'ultima fase delle trattative sta emergendo pone anche al Governo la necessità di considerare il settore dei trasporti pubblici, per il quale vi può essere, è vero, la necessità di meglio articolare i servizi, di migliorare l'efficienza produttivistica dei servizi, ma vi è anche un problema di squilibrio economico che è comune un po' a tutte le aziende e che evidentemente richiederà un attento esame ed i necessari, adeguati interventi da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMATO. Desidero innanzitutto dichiarare che le comunicazioni del rappresentante del Governo saranno certamente accompagnate dalla risposta dei lavoratori: 70 mila ricorsi per violazioni della legge, non per non avere ascoltato il parere del Consiglio di Stato. E desidero dire che mi riferisco (e i ricorsi si riferiranno) all'articolo 10 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, modificato dalla legge 24 luglio 1957, n. 633.

Ella, onorevole sottosegretario, con le sue dichiarazioni coprirà anche la responsabilità delle giunte amministrative, delle commissioni amministrative municipalizzate, nella misura in cui queste commissioni dovranno sot-

tostare a una decisione che, attraverso i prefetti, trova la sua origine nel Ministero ed oggi, attraverso le sue dichiarazioni, ha trovato una conferma.

Questo, onorevole sottosegretario, agli effetti delle responsabilità, poiché noi riteniamo che chi sbaglia debba pagare in prima persona.

Seconda dichiarazione: io ritengo che nel caso specifico ella non abbia risposto al mio quesito. Noi ci troviamo in presenza di un parere di una sezione del Consiglio di Stato, non ci troviamo dinanzi ad un giudizio del Consiglio di Stato e l'autorità politica non è vincolata a sottostare, nei suoi comportamenti politici e amministrativi, ad un parere. E mi consenta di aggiungere, detto questo, che io posso accettare la confusione che lei ha fatto nel suo intervento, citando sentenze, che sono state emesse dalla magistratura ordinaria e sono state da noi attentamente meditate, ma fanno capo al discorso degli scioperi politici, degli scioperi a singhiozzo, degli scioperi a scacchiera. Se mi consente, ecco la confusione che lei certamente in buona fede ha fatto, perché nel caso specifico la pronuncia della magistratura ordinaria non riguardava tanto l'elemento della frazionabilità agli effetti della trattenuta, ma agli effetti della liceità dello sciopero in relazione all'articolo 40 della Costituzione. E desidero sottolineare che, per il loro modo organico, ordinato, programmato, preannunciato gli scioperi che noi oggi abbiamo esaminato (cioè il problema delle mezze ore) rientrano negli scioperi di carattere economico e tali sono stati riconosciuti non soltanto dalle organizzazioni sindacali, ma da tutti; e a questo riconoscimento si ricollega anche il parere del Consiglio di Stato.

Ecco perché non posso accettare la sua impostazione, onorevole Gaspari. Con la prima risposta ella ha eluso il problema politico, cioè la responsabilità che il potere politico si assume nel dire che si debba trattenere la retribuzione giornaliera. Di fronte al lavoratore tranviere che è rientrato al lavoro alle 11,50 — nel momento in cui lo sciopero finiva a mezzogiorno — il quale cioè non ha lavorato 10 minuti, ma ha lavorato altre 7 ore e 50 minuti, lei avalla con le sue dichiarazioni il principio che a questo lavoratore (che, ripeto, ha lavorato 7 ore e 50 minuti) venga trattenuta l'intera giornata. Io non so se qui ricorrano gli estremi dell'appropriazione indebita (la questione sarà esaminata dalla magistratura ordinaria), ma mi consenta, onorevole sottosegretario, di dirle che probabilmente le

sue dichiarazioni aprono un discorso molto più delicato.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che su richiesta del Ministero dell'interno è stato formulato un parere dal Consiglio di Stato. Quale era il problema? Il Ministero dell'interno voleva sapere se i dipendenti civili delle questure potessero far parte delle organizzazioni sindacali. Non mi riferisco certamente ai questori, ma al personale amministrativo: commessi, dattilografi, ragionieri. Ebbene, il Consiglio di Stato ha risposto che questo personale civile dipendente dalle questure, poiché era assimilabile alle forze armate, non poteva iscriversi ad organizzazioni sindacali perché le organizzazioni sindacali in Italia sono di chiara derivazione partitica. Assioma, questo, secondo il quale, nella misura in cui ci si iscrive ad un sindacato, ci si iscrive anche ad un partito politico.

Da ciò ho tratto alcune riflessioni e considerazioni: quando penso che il Ministero dell'interno ha preso l'iniziativa di proporre un progetto di legge (che risale all'epoca luogotenenziale) per trasferire questo personale civile dalle questure alle prefetture, quando penso che si contesta a questo personale il diritto di associarsi sindacalmente, non posso non rimanere perplesso sapendo che molti consiglieri di Stato fanno parte di comitati centrali di partiti politici.

Desidero sottolineare questo aspetto così delicato, facendomi portavoce di uno stato d'animo, di una posizione, poiché i lavoratori credono nella giustizia amministrativa.

Onorevole rappresentante del Governo, qui ci troviamo in presenza di una interpretazione della legge. Le sue dichiarazioni mi hanno così profondamente turbato che non mi limito a dire di essere insoddisfatto: sono completamente insoddisfatto e mi riservo, nelle sedi più opportune, di riprendere gli argomenti, così importanti e delicati per tutto il movimento sindacale, che oggi sono stati trattati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lama ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMA. Non soltanto non nascondo la mia insoddisfazione, ma esprimo anche il mio turbamento per le dichiarazioni del rappresentante del Governo. Chi infatti sa come stanno le cose è in grado di giudicare che le pronunce della magistratura qui addotte sono parziali: esistono sentenze, assai più numerose di quelle citate, che si muovono in direzione

del tutto diversa da questa (parlo della Casazione).

Noi ci troviamo, inoltre, di fronte a pareri emessi in sede amministrativa che non hanno carattere vincolante, dato che la funzione degli organi che li esprimono è quella di dare consiglio e non di formulare *diktat* al Governo; e inoltre il modo con cui questi pareri sono espressi non è quello di una opinione sicura e certa, bensì quello di una possibilità di interpretazione.

Il Governo cerca, in sostanza, con la risposta del sottosegretario, di costruirsi uno scudo, per la verità assai debole, per nascondere una sua scelta che anticipa, in effetti, quei giudizi. Ripeto ciò che prima dicevo: non si riesce a spiegare se non con una scelta politica il fatto che per 22 anni di seguito questi lavoratori abbiano adottato un simile metodo di lotta sempre uscendone indenni da questo punto di vista; furono licenziati alcuni, onorevole sottosegretario, ma mai si ricorse all'appropriazione indebita di una parte del lavoro da essi eseguito; mai nel giro di 22 anni! Questo accade adesso. Per la prima volta è accaduto il mese passato per i tranvieri e per i gasisti; sta per accadere oggi con la paga di questa sera! È una scelta politica questa, non è un problema di carattere giuridico, perché ciò che è vero sul piano del diritto questo mese, ed era vero il mese scorso, doveva essere vero anche venti anni fa. Non ci sono state, da allora ad oggi, modifiche costituzionali né legislative che possano avere imposto al Governo una linea di comportamento opposta rispetto a quella seguita nel corso di ben 22 anni.

Gran parte di quei giudizi si riferiscono a dipendenti pubblici in senso stretto, a dipendenti del Ministero delle finanze, a lavoratori dipendenti dagli enti locali, oppure si riferiscono ad attività lavorative che non hanno alcuna affinità con quella dei tranvieri o dei gasisti. È chiaro per tutti che, se da un momento all'altro gli operai addetti ad un altoforno della siderurgia dichiarano lo sciopero ed abbandonano il lavoro, allora sì che possono provocare un danno, anche rilevantissimo, con la loro decisione assunta senza un preavviso ragionevole. Ma qui non ci troviamo di fronte a materie prime che possono essere distrutte o andare a male. Infatti, fino a prova contraria, se le vetture tranviarie si fermano, non escono dai depositi, ma restano lì intatte, pronte ad essere riutilizzate dopo tre, cinque, dieci giorni.

In questo caso la materia prima non c'entra. Non vi è un danno, sotto questo punto di

vista, che possa essere sproporzionato rispetto alla durata dell'astensione. Qui il danno può esservi per gli utenti. A parte il fatto che il danno per gli utenti è, purtroppo, una conseguenza che non si può cancellare dell'esercizio del diritto di sciopero, qui bisogna decidersi, onorevole sottosegretario: se si vuol fare prevalere l'interesse degli utenti in modo assoluto, bisogna avere il coraggio di dire che questi lavoratori non hanno il diritto di fare lo sciopero. In questo caso bisogna modificare la Costituzione, bisogna promuovere una legge costituzionale che dia un'interpretazione autentica all'articolo 40 della Costituzione.

E possibile che questo sia uno scopo...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non è compito del Ministero dell'interno.

LAMA. Se questo non è compito del Ministero dell'interno, e se fino ad oggi avevamo sempre sperato che non fosse neppure uno dei suoi obiettivi, adesso dubito molto che non sia un obiettivo del Ministero dell'interno.

Comunque, se questo non è nei poteri del Ministero dell'interno, esso deve riconoscere anche a questi lavoratori il diritto di scioperare e non può pretendere di essere esso stesso, Ministero dell'interno, a dare una interpretazione del rapporto che esiste fra la retribuzione che viene corrisposta ai lavoratori e il danno che deriva dall'effettuazione dello sciopero.

Cosa vuol dire questa interpretazione che ella mi è sembrato volesse dare al più recente parere del Consiglio di Stato, quasi fosse una specie di concessione alla nostra tesi? Ella dice che, se si fa lo sciopero a mezzanotte invece che a mezzogiorno, la trattenuta viene operata in proporzione alla durata dello sciopero.

Ebbene, io dico: chi ha il diritto di stabilire l'incidenza dello sciopero sui terzi, che sono gli utenti? Il prefetto? Il Consiglio di Stato? Ma il Consiglio di Stato non credo abbia grandi competenze nell'organizzazione dei trasporti pubblici. Mi giungerebbe assai nuova e francamente inattesa una notizia di tal genere.

In effetti, se c'è qualcuno che ha competenza in questa materia (almeno un minimo di competenza) sono le aziende...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le quali dovrebbero però motivare le loro delibere.

LAMA. ...le quali su questa materia si sono pronunciate, sia attraverso i consigli comunali, sia attraverso le giunte amministrative, sia attraverso i loro presidenti. Si sono pronunciate tutte nel senso che la trattenuta per sciopero deve essere commisurata alla durata di quest'ultimo e non essere effettuata sulle otto ore lavorative.

Noi non possiamo quindi accettare che questo problema sia lasciato alle scelte dei prefetti. C'è un prefetto il quale decide che l'ora di punta è rappresentata dalle otto del mattino e un altro prefetto che decide invece che è rappresentata dalle otto della sera o dal mezzogiorno.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Lama, ella è un maestro in materia e sa benissimo che sono gli stessi « nastri » lavorativi a indicare l'ora di punta; essi son fatti in modo che, nell'ora di massima domanda, è in servizio il massimo numero dei dipendenti.

LAMA. Ma ella sa che la maggioranza delle aziende dei trasporti pubblici in Italia non ha questo tipo di organizzazione, non dispone di « nastri » lavorativi regolati nel modo in cui ella li ha descritti. Evidentemente, il discorso dei « nastri » è stato suggerito da qualcuno al Consiglio di Stato; ma è un discorso che per la grande maggioranza delle nostre aziende di trasporti non ha alcun significato.

Ora, non è possibile che una organizzazione sindacale deleghi ad altri la decisione delle ore in cui essa deve ricorrere allo sciopero. E badate che state dando un cattivo esempio, perché ci troviamo in presenza di aziende private dei trasporti le quali invocano anch'esse la vostra circolare!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le aziende private non c'entrano.

LAMA. Esse invocano la vostra circolare per trattenere la paga di otto ore di lavoro ai propri dipendenti, i quali hanno effettuato magari soltanto una o due ore di sciopero. Ella afferma che quelle aziende non c'entrano. Onorevole sottosegretario, c'entrano! O voi vi deciderete a smetterla o quelle necessariamente c'entreranno, perché non si vede la ragione per la quale le aziende municipalizzate dovrebbero adottare in questo campo una regola e i privati dovrebbero seguirne un'altra, meno favorevole, dal loro punto di vista, quando in effetti il servizio che viene realizzato è lo stesso e i principi che voi preten-

dete di applicare alle aziende municipalizzate si possono tranquillamente applicare — ammesso che questi principi esistano e siano accettabili — anche alle aziende private.

Di qui la constatazione che questo problema non riguarda soltanto i dipendenti delle aziende municipalizzate, ma anche i dipendenti delle aziende private. Ora io credo che, come diceva l'onorevole Armato, occorra creare uno stato di cose nel quale chi sbaglia deve pagare. Io credo che dobbiamo fare in modo, tutti quanti, che questo avvenga al più presto possibile, e non dico al prezzo più alto possibile, ma al prezzo giusto, in modo che i lavoratori di questi settori essenziali alla vita delle nostre città, in particolare, possano anch'essi di nuovo (perché qui non si tratta di conquistare un diritto che non sia mai stato riconosciuto), dopo questa parentesi negativa, nera, ottenere il riconoscimento pieno del loro diritto di effettuare lo sciopero. Ripeto, noi condurremo a tal fine un'azione a tutti i livelli, onorevole sottosegretario: in Parlamento, di fronte alla magistratura, con la lotta dei lavoratori, e non soltanto di quelli direttamente interessati, se sarà necessario. Non basta a questo riguardo riempirsi la bocca della bella parola del riconoscimento del diritto di sciopero come un fatto essenziale della democrazia italiana, bisogna essere coerenti: a queste parole devono corrispondere i fatti, e in questo caso i fatti contraddicono le parole, non le confermano. Ecco perché, confermando la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario ed auspicando, ammesso che questa possibilità esista ancora, che si voglia riesaminare il problema per assumere, con la responsabilità e l'autonomia che il Governo può dimostrare in questo campo, una posizione ragionevole e di pieno riconoscimento del diritto di sciopero, io dichiaro che non possiamo condividere l'atteggiamento dell'onorevole sottosegretario e dobbiamo semplicemente affermare che porteremo avanti la nostra azione perché questo diritto sacrosanto sia davvero da tutti e in ogni caso riconosciuto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Bastianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASTIANELLI. La mia replica non può essere fatta in questa sede, perché l'onorevole sottosegretario ha omesso di rispondere alla mia interrogazione.

Chiedo quindi di sapere come devo comportarmi. Devo attendere una ulteriore risposta del sottosegretario?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione di principio era quella assorbente. Non vi era una contestazione di fatto, ma di diritto. Perciò la mia risposta riguardava il principio cui si rifanno le singole situazioni.

BASTIANELLI. Non volevo giungere alla sua conclusione. Mi piace che l'abbia fatto lei, perché ciò conferma quanto hanno affermato i colleghi Armato e Lama circa l'atteggiamento del Governo e il valore politico dello stesso. Credo che quello che il Governo ha affermato per motivare il suo atteggiamento relativamente ai provvedimenti adottati nelle aziende municipalizzate dei trasporti non valga nel caso denunciato nella mia interrogazione.

Ella, onorevole sottosegretario, probabilmente non ha informazioni adeguate. Forse è bene che ella abbia qualche giorno di tempo per assumere ulteriori informazioni. Non avrebbe dato la risposta che ha dato se fosse informato del fatto che lo sciopero, di cui mi sto occupando, è stato soltanto dichiarato, da parte dei dipendenti dell'ospedale psichiatrico di Ancona, ma non attuato, perché per legge, detti dipendenti sono tenuti a prestare l'assistenza ai ricoverati. Nel mese di febbraio, dunque, detti dipendenti hanno dichiarato lo sciopero per sette giorni, senza attuarlo; eppure, si sono visti trattenere sette giornate lavorative. Ciò è madornale! L'onorevole sottosegretario indubbiamente non ne era a conoscenza.

BARCA. Lo sapeva, lo sapeva, ma fa lo stesso!

BASTIANELLI. È pertanto necessario concedere ancora qualche giorno di tempo. Tuttavia non va dimenticato che 285 persone attendono una risposta da parte del Governo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'interrogazione dell'onorevole Bastianelli non è detto trattarsi di sciopero non attuato. Poiché solo in questa sede egli afferma che lo sciopero è stato dichiarato e non attuato, la situazione è diversa. Mi interessero pertanto di accertare questo caso.

BASTIANELLI. Mancando la risposta del Governo non posso replicare. Le ho fornito, onorevole sottosegretario, un elemento di meditazione. Ritengo giusto che ella abbia il tempo necessario, ma la prego di non superare i sette, dieci giorni, perché i menzionati

dipendenti vogliono sapere qualcosa circa l'atteggiamento del prefetto di Ancona, che ha mandato il proprio commissario presso l'amministrazione di centro-sinistra di quella città per assumere una delibera *ad hoc* per 285 lavoratori, i quali, in sostanza, hanno soltanto detto: facciamo lo sciopero, però lavoriamo, perché questo la legge ci impone di fare.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A me questo non risulta.

INGRAO. Ma ella doveva informarsi.

NATOLI. Ella ha il dovere di rispondere ad un deputato che interroga il Governo con informazioni precise.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dal rapporto del prefetto questo fatto non risulta.

INGRAO. Venga allora a dirci la prossima volta che è stata presa una sanzione nei confronti del prefetto.

BARCA. Se è vero che il prefetto l'ha imbrogliata, onorevole Gaspari, è il meno che ella possa fare.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è possibile precorrere le mie risposte, onorevoli colleghi. La circostanza che l'onorevole Bastianelli ha citato qui poc'anzi non risulta dalla interrogazione che ha presentato, né risulta dagli elementi in mio possesso. Ma poiché si tratta di un'affermazione fatta da un collega, è mio dovere di cortesia assumere informazioni in merito. Mi riservo, pertanto, di rispondere non appena ciò sarà avvenuto.

NATOLI. Onorevole sottosegretario, non si tratta di cortesia, ma di un preciso dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianelli, stando così le cose, le suggerisco di presentare una nuova interrogazione precisando le circostanze che ella ha testé enunciato.

BASTIANELLI. Sta bene, signor Presidente. Il Governo deve però sapere che i dipendenti degli ospedali psichiatrici sono per legge tenuti a prestare l'assistenza agli ammalati. Infatti, come sarebbe possibile lasciare i pazzi soli, senza assistenza, senza infermieri, senza medici?

Comunque, ripresenterò l'interrogazione questa sera stessa ed invito il Governo a dare nella prossima settimana (e su questo insisto) una risposta pertinente.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTUROLI. Signor Presidente, le chiedo scusa per la presunzione, ma desidero farle osservare che la risposta, per altro ampia, dell'onorevole sottosegretario, prima ancora di essere giudicata, dovrebbe essere ritenuta non pertinente alla sostanza della mia interrogazione.

Infatti alla domanda specifica, cioè a dire in base a quale norma di legge il prefetto di Bologna ha preteso di estendere ai dipendenti delle aziende municipalizzate le norme giuridiche per il personale statale, non è stata data alcuna risposta. Questa semplice constatazione, oltre a sottolineare, per lo meno, una significativa scorrettezza del Governo in relazione all'istituto dell'interrogazione, dimostra l'inconsistenza giuridica oltreché amministrativa degli elementi addotti a giustificazione del suo operato e di quello, naturalmente, del prefetto di Bologna.

Non è la prima volta che ciò succede, e probabilmente non sarà neanche l'ultima, ma dubito assai che tale modo di comportarsi rechi prestigio al Governo e tanto meno alla cosiddetta autorità tutoria, cioè alle giunte provinciali amministrative e a chi le presiede: il prefetto.

Questo modo di comportarsi, questa scorrettezza del Governo nei confronti del Parlamento ha, a mio avviso, una sola spiegazione: quella della inconsistenza nel piano giuridico dei provvedimenti adottati dai prefetti in questa circostanza. Infatti la circolare Taviani che riguarda i comuni e le province muove dal presupposto inconfutabile che giudice dei rapporti di lavoro relativi al personale addetto ai pubblici servizi di trasporto sia la magistratura ordinaria, non la magistratura amministrativa (articolo 10 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, che disciplina tutta la materia regolamentare per le aziende di trasporto). Inoltre, e non soltanto per gli addetti ai pubblici trasporti, ma per quelli del gas e acqua, dei mercati ortofrutticoli, della nettezza urbana e delle farmacie comunali il rapporto contrattuale vigente è di natura privatistica, come hanno già affermato i colleghi Lama ed Armato, cioè non regolamentare o pubblicistico; talché soltanto a contrattazione sindacale avvenuta il contratto collettivo na-

zionale viene recepito con deliberare dei consigli di amministrazione, su notifica da parte dei consigli comunali.

Infine, mentre il trattamento economico del personale statale è ragguagliato a mese e a giornata, le tabelle del decreto che ho citato e di quello presidenziale dell'11 gennaio 1956, n. 19, per i dipendenti delle aziende municipalizzate fissano espressamente i criteri con i quali deve essere determinata la retribuzione oraria (articoli 21 e 22, secondo e terzo comma, del regolamento allegato al decreto del 1931 per gli autoferrotranvieri; articolo 14 del contratto collettivo nazionale per i dipendenti del gas; articolo 9: « Durata settimanale del lavoro »; articolo 19: « Lavoro notturno straordinario »; articolo 31: « Provvedimenti disciplinari »). Come si vede, non solo la prestazione lavorativa è frazionabile a giornata, a mezza giornata e a ore, ma conseguentemente è frazionabile anche la trattenuta per l'astensione dal lavoro per qualsiasi motivo giustificato, ivi compreso quindi lo sciopero collettivo proclamato dalle organizzazioni sindacali.

Il Consiglio di Stato, come ella ha ricordato, onorevole sottosegretario, dice che una prestazione inutilizzabile non deve essere pagata. Questa è la sostanza delle argomentazioni che ella ha portato. Mi pare che a questa tesi si possa dare questa risposta: nel caso di una azienda nel cui interno i patti di lavoro prevedono la frazionabilità della retribuzione sulla base dell'ora, capovolgendo questo criterio abbiamo che, se una prestazione inutilizzabile non può essere pagata, una prestazione utilizzabile e, in concreto, utilizzata, non può non essere pagata. Questa mi pare sia una logica stringente a cui non può sfuggire nemmeno il Consiglio di Stato.

Ecco perché ha valore e significato la tesi dei colleghi che mi hanno preceduto, quella cioè che i lavoratori hanno il diritto di ricorrere alla magistratura ordinaria — e vi ricorreranno certamente — per vedere riconosciuta l'arbitrarietà di questa trattenuta operata sul loro stipendio.

Di questo avviso, onorevole sottosegretario, sono stati, alla unanimità, tutti i consigli di amministrazione di tutte le aziende municipalizzate di Bologna interessate a tale questione. Di questo stesso avviso è stato il consiglio comunale in due successive occasioni. E anche nel consiglio comunale di Bologna tutti i gruppi si sono espressi con le medesime argomentazioni, con le medesime considerazioni. Voglio leggerne soltanto, se il signor Presidente me lo consente, due.

« È in gioco — ha detto il consigliere che ha parlato a nome del gruppo democristiano su tale questione — con questa delibera il diritto alla retribuzione del lavoro effettivamente svolto. E in gioco il diritto di sciopero, che non può essere inteso esclusivamente come il diritto più o meno teorico, più o meno astratto, da circondare con molte cautele di una prassi essenzialmente limitativa, di scioperare. Ma deve essere inteso anche come diritto di articolare l'attività sindacale in quelle forme di sciopero che paiono confacenti all'interesse oggettivo della risoluzione delle vertenze in atto quando, beninteso, queste articolazioni del diritto di sciopero non cozzino contro l'ordine pubblico e contro gli interessi della collettività ».

Il consigliere capo gruppo del partito socialista unificato ha a sua volta dichiarato: « In effetti, questo provvedimento prefettizio lede anzitutto l'autonomia degli enti locali ed è giusto quindi che poi il consiglio comunale prenda questa decisione (facciamo sentire il nostro pensiero contro questa lesione dell'autonomia comunale); e lede l'autonomia contrattuale riguardante le aziende per un verso, i lavoratori per l'altro. E anche per questo motivo noi dobbiamo far sentire la nostra voce, che è una voce di dissenso, rispetto ad una decisione come quella che andiamo rammentando questa sera ».

Come si vede, siamo in presenza di una serie di dichiarazioni inoppugnabili rispetto ad una questione che da tutti i settori politici, anche questa sera, ha avuto modo di essere qualificata per quello che è.

Per concludere, se si considera e il momento e le forme che sono state scelte dal ministro dell'interno per inaugurare questo nuovo corso politico, l'unica spiegazione plausibile — a mio parere — è quella di un tentativo antis-ciopero e antisindacale, di un atto cioè di coercizione che, nel momento stesso in cui colpisce i lavoratori, colpisce anche l'autonomia dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate e degli stessi consigli comunali. Quindi, siamo di fronte ad una scelta politica.

Che il ministro dell'interno si senta imbarazzato ad ammetterlo, è comprensibile, ma i fatti sono i fatti e non c'è che un rimedio: quello di richiamare il prefetto di Bologna, come quello di Roma, al rispetto della legge e dell'autonoma volontà delle autorità elettive e al rispetto delle libertà sindacali dei lavoratori che, in particolare — mi sia consentito dirlo — proprio a Bologna hanno dato sempre prova (dico sempre) di sensibilità nel-

l'impostare le loro rivendicazioni sindacali, da un lato, e nei metodi di lotta, dall'altro, attuati in modo da non colpire eccessivamente gli interessi degli utenti del pubblico trasporto, che sono poi gli stessi lavoratori. Infatti, anche le ore di sciopero proclamate si sono sempre effettuate nei momenti cosiddetti « non di punta », con esclusione dei momenti in cui i lavoratori vanno o ritornano dal lavoro. Anche qui troviamo quindi una smentita alle argomentazioni portate dal Governo per giustificare l'orientamento del Consiglio di Stato.

La mancanza, quindi, di ogni assicurazione rispetto alle esigenze che noi avevamo prospettato ci lascia profondamente insoddisfatti e impone nello stesso tempo la più vibrata protesta nei confronti del Governo e del suo operato.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Desidero aggiungere pochissime parole, anche perché, come il collega Venturoli, avevo chiesto a quale norma di legge erano ispirati la circolare del Ministero dell'interno e l'operato dei prefetti a Napoli e nelle altre province. Mi consenta l'onorevole Gaspari di dirgli che tutte le sue argomentazioni confermano che la circolare è frutto di una grande confusione giuridica, ma di una chiara volontà politica. Confusione giuridica perché qui si confonde il rapporto di lavoro di natura privatistica con quello di carattere pubblico, il rapporto dei ferrovieri con quello dei ferrotranvieri. Si sono addirittura richiamate sentenze di venti anni fa per ricollegare lo sciopero dei ferrotranvieri a scioperi definiti « sleali e patologici, anche con danno agli impianti », come se la non prestazione di servizio dei tranvieri procurasse danno agli impianti! Infine, non si è definita con chiarezza la enorme differenza che vi è tra il lavoro effettuato dai ferrotranvieri e il lavoro dei siderurgici o dei chimici, che è un lavoro a ciclo integrale. Si è arrivati financo a dire una cosa completamente falsa: che si potrebbe derogare alle disposizioni impartite con la nota circolare qualora le lotte non fossero state fatte con il preciso scopo di arrecare il più grave danno possibile ai cittadini, sospendendo il lavoro nelle ore di maggiore richiesta; il Ministero dell'interno ha finto di ignorare (eppure sa bene queste cose!) che lo sforzo dei sindacati e del movimento democratico è stato quello di condurre avanti la battaglia cercando però di danneggiare il meno possi-

bile gli utenti e soprattutto evitando di scioperare nelle ore di punta.

La verità è che di fronte alla circolare prefettizia noi dobbiamo prendere anche atto che, per esempio a Napoli, il problema si è risolto per il momento in maniera interlocutoria grazie al buonsenso degli amministratori dell'azienda municipalizzata e dell'ente locale; però pende sui lavoratori la spada di Damocle dell'applicabilità della circolare e quindi della trattenuta delle somme percepite, che sono state definite una anticipazione.

Noi riteniamo che il Consiglio di Stato, come è stato detto, non c'entri: vi è un errore anche di principio, perché siamo in questo caso di fronte, tra l'altro, alla violazione dell'articolo 10 del regio decreto del 1931, n. 148, che demanda tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro del personale delle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in concessione alla competenza della magistratura ordinaria e non del Consiglio di Stato. La questione poi è cavillosa perché anche i rilievi cui si sono riferiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti riguardano soprattutto gli stipendi, che sono riferiti ad una frazione della giornata, così come è sancito nel contratto di lavoro dei ferrotranvieri.

Ma, accanto a questo, quale è la volontà politica cui mi sono riferito?

La volontà è di deprimere ulteriormente l'autonomia degli enti locali. A Napoli, certo, lo scoglio è stato superato, ma il problema si ripropone immediatamente dopo, nei giorni di Pasqua, con la questione delle competenze accessorie liberamente determinate dalla contrattazione dei sindacati con la controparte. Le coperture erano state trovate, ma qualcuno dell'amministrazione comunale annunciò pubblicamente finanche che l'accordo definito con i tranvieri era la causa dell'aumento delle tariffe, creando una ingiusta contrapposizione. Vi sarebbero state altre soluzioni: non si volle incidere nel pascolo degli appalti, si volle evitare la riorganizzazione dei servizi. Ma quando questo accordo sindacale arriva all'organo di controllo, il supervisore della contrattazione sindacale, il prefetto di Napoli, annulla l'accordo.

Ecco qual è il punto, quale è la volontà politica di fondo, la tendenza che si cerca di affermare con l'operato del Ministero dell'interno e dei prefetti! Non a caso questo Governo di centro-sinistra e questo Ministero dell'interno sono lo stesso Governo e lo stesso Ministero che hanno decurtato, annullando le indennità accessorie, gli stipendi dei dipendenti comunali.

Qual è la verità? È che voi avete voluto dare una mano alla parte più retriva del padronato nel resistere alle rivendicazioni operaie; è che questo è il tipo di riforma della pubblica amministrazione che volete attuare, attraverso un sempre più aspro contenimento ed una compressione degli stipendi e del tenore di vita dei lavoratori; è che siete ancora una volta all'avanguardia nel raccogliere le sollecitazioni del padronato per imporre una dinamica centralizzata della politica salariale, per aprire il varco alla politica dei redditi.

La cosa più grave è che voi obiettivamente, assumendo questo atteggiamento nei confronti dei tranvieri e dei dipendenti comunali, accogliete le sollecitazioni che anche recentemente sono venute dall'assemblea dell'« Assolombarda », quando si è lamentata la mancata regolamentazione del diritto di sciopero ai sensi dell'articolo 40 della Costituzione, regolamentazione che, secondo il padronato milanese, sarebbe una necessità per lo sviluppo dell'attività industriale nel nostro paese; e si è presentato un prospetto comparato della legislazione comunitaria nella quale i dipendenti pubblici non hanno diritto di sciopero.

Questi sono i motivi fondamentali della vostra azione; ma le vostre prese di posizione troveranno la più ferma opposizione non solo di tutti i sindacati unitariamente, ma di tutto il movimento democratico del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Onorevole sottosegretario Gaspari, se io stesso e i colleghi che mi hanno preceduto, con le nostre interpellanze e interrogazioni ci fossimo proposti come scopo di metterla in imbarazzo, dovrei dichiarare che siamo più che soddisfatti di questa discussione. Abbiamo avuto più volte occasione di fare in quest'aula discussioni di questo genere e credo di poter affermare che quella di stasera è stata la sua più infelice esibizione, almeno in questa legislatura. L'abbiamo udito, con senso di pena, rileggere sentenze della Cassazione che risalgono nientemeno al 1946 e quindi, per ben 21 anni, sono state completamente ignorate agli effetti pratici, senza che ella ci spiegasse come mai, dopo 21 anni, il Governo si voglia ora rifare a questi testi. Poi l'abbiamo udito insistere fino alla noia sui pareri del Consiglio di Stato, tanto che alla fine ci sarebbe potuto persino sorgere il dubbio che per lei questa Repubblica non fosse tanto fondata sul lavoro quanto, piuttosto,

sul Consiglio di Stato. E se ella si è trovato in una situazione così sgradevole questa sera, credo ciò si debba esclusivamente alla irresponsabilità con cui, da qualche ambiente del Ministero dell'interno, è stata emanata la famosa circolare che invitava i prefetti ad intervenire presso i comuni e le aziende municipalizzate. L'onorevole Armato ci ha rivelato che questa circolare portava la sua firma; fatto quindi ancora più grave, che sottolinea la sua personale responsabilità in questa vicenda. Se ella si è trovato in questa situazione, ciò si deve anche al fatto che il Governo ha voluto, ancora una volta, avere ragione e non ha avuto il coraggio politico di riconoscere che aveva fatto un passo falso. Non intendo minimamente ritornare sull'aspetto giuridico della questione, che è stato trattato molto bene dai colleghi che mi hanno preceduto. Voglio soltanto sottolineare un fatto sintomatico ed assai grave: sulla base di un parere del Consiglio di Stato, che, come i colleghi hanno dimostrato, non è assolutamente pertinente alla materia che stiamo esaminando e comunque non era vincolante per il Governo, si pretenderebbe addirittura di procedere all'annullamento di fatto di norme contrattuali liberamente stipulate tra le organizzazioni dei lavoratori e la controparte. Perché questa sarebbe in definitiva, onorevole sottosegretario, la conseguenza dell'applicazione della circolare al caso degli scioperi dei lavoratori autoferrotranvieri.

Voglio osservare che, mentre ella ha tanto insistito, anzi si è fondato esclusivamente sulla citazione di sentenze più o meno vecchie e di pareri del Consiglio di Stato, non ci ha affatto spiegato come, su una questione che poco fa, rispondendo al collega Bastianelli, ella stesso ha affermato essere di principio, le direttive ministeriali siano state totalmente ignorate almeno da una novantina di prefetti della Repubblica. Come è potuto avvenire che funzionari responsabili, sul piano provinciale, della linea del Ministero dell'interno, di fronte a una questione che ella ha definito « di principio » non abbiano creduto di dover intervenire per applicarla?

GASPARI. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Forse non è stato ben compreso quel che ho detto all'onorevole Bastianelli.

NATOLI. Io non mi riferivo al caso sollevato dal collega Bastianelli, ma al fatto che, in sostanza, soltanto in due città — Roma e Bologna — vi sono stati interventi come quelli denunciati dai colleghi. In tutte le altre città

i prefetti non hanno creduto di dovere intervenire, nonostante che ella, onorevole sottosegretario, abbia presentato questa come una questione di principio. Ella su questo punto non ha creduto doverci dare delle spiegazioni. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*).

Quali sono le intenzioni del Governo a questo riguardo? Che cosa intendete fare? Intendete costringere anche gli altri prefetti ad intervenire, oppure intendete metterli a riposo, per il fatto di non avere avuto la « sensibilità » di apprezzare il significato di questa che ella ha detto essere una questione di principio?

L'onorevole sottosegretario, inoltre, non ha detto niente sul fatto che i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate di Bologna e di Roma, con voto unanime, hanno deciso di pagare le ore di lavoro effettivamente prestate dai lavoratori: non ha detto niente del fatto che i consigli comunali di Bologna e di Roma, alla unanimità, hanno respinto, in maniera assolutamente inequivocabile, le decisioni prese dai prefetti.

Mi permetto citare qualche passo dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Roma nella seduta del 21 marzo scorso, secondo cui « i motivi di annullamento della delibera presa dal consiglio di amministrazione di pagare le ore di lavoro effettivamente prestate non hanno alcun fondamento giuridico e sono comunque in contrasto con il principio costituzionale secondo il quale la retribuzione deve corrispondere alla quantità del lavoro prestato... ». Il consiglio comunale respinge i ripetuti interventi dell'autorità tutoria lesivi delle autonomie locali ed il crescente tentativo di porre inammissibili limiti al diritto di sciopero, tentativo che, inasprendo i contrasti tra aziende e lavoratori, accentua senza giustificazioni i disagi della cittadinanza.

L'onorevole sottosegretario ha ignorato deliberatamente questo fatto. Vi sono stati pronunciamenti di consigli comunali di città importanti, come quello della capitale e l'altro di Bologna, sui quali non ci è stato detto nulla.

Per difendere un funzionario, come il prefetto di Roma, il quale riveste oggi il ruolo di principale disorganizzatore della vita cittadina, avendo fatto proprio il principio del « tanto peggio tanto meglio », ella, onorevole Gaspari, ha voluto spingere il suo disprezzo dell'autonomia comunale fino ad ignorare completamente questa deliberazione del consiglio comunale della capitale del nostro paese.

D'altra parte ella ha insistito sul sabotaggio, perché lo sciopero si sarebbe verificato nelle ore di punta. Desidero farle presente che uno degli scioperi su cui il prefetto di Roma ha voluto infierire con la sua azione punitiva era uno sciopero che i lavoratori deliberatamente avevano limitato fra le ore 9,30 e le ore 13 del mattino proprio perché potesse avere le conseguenze meno pesanti sui lavoratori. Questi ultimi, infatti, vanno a lavorare nelle prime ore del mattino e tornano a casa dopo le 13.

LUZZATTO. Un altro sciopero si è verificato a mezzanotte.

NATOLI. Questo dimostra chiaramente che la informazione che ella ha raccolto a questo riguardo è tendenziosa, di parte, e ignora in realtà quale alto senso di responsabilità abbiano dimostrato i lavoratori nel condurre la loro azione.

Perché il Ministero dell'interno segue questa linea? Voglio essere un po' più malizioso di quanto non lo sia stato l'onorevole Armato nello svolgimento della sua interpellanza. Credo che qui ci troviamo di fronte ad una precisa intenzione del Governo; e l'intenzione non è soltanto quella di lanciare un siluro contro l'eventualità di un accordo che concludesse lo sciopero dei lavoratori (e questo rientra nel quadro delle direttive della famosa circolare dell'onorevole Taviani concernente le aziende municipalizzate), ma anche un vero e proprio attacco alla libertà di sciopero, che viene vibrato non soltanto a titolo personale dal ministro dell'interno, ma esprime, io credo, molto bene una parte della linea del Governo, per lo meno quella linea che è validamente rappresentata da uomini quali l'onorevole Colombo e l'onorevole Moro.

Concludendo, voglio constatare che il Governo non ha calcolato bene la gravità del passo che stava compiendo; e, come dimostra lo schieramento che vi è stato in quest'aula, come dimostrano i voti unanimi dei consigli comunali di Bologna e di Roma, è chiaro che, su questo punto, il Governo ha dato la prova di essere pericolosamente distaccato dalla realtà del paese e perfino da una parte delle forze politiche che lo sostengono.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Onorevole Presidente, vorrei molto brevemente sottolineare soltanto due

punti, a dimostrazione della gravità della questione che stiamo discutendo, e quindi della gravità della risposta che il Governo ci ha dato. Onorevole Gaspari, io so che i sottosegretari vengono qui a riferire risposte precostituite e, quindi, non è a lei che io mi rivolgo ma al Governo che lei rappresenta: perciò non voglia cogliere alcun riferimento personale nelle parole che mi accingo a pronunciare. Onorevole Gaspari, non posso non essere fortemente preoccupato: ella ha presentato oggi al Parlamento una giustificazione che tocca due grosse questioni di fondo.

Io la prego di voler informare, al di là del resoconto parlamentare, che si può leggere o no, da un lato il suo ministro e il Consiglio dei ministri, e dall'altro gli uffici del Ministero che si occupano di questi problemi, perché qui veramente giochiamo con il fuoco, tocchiamo questioni di estrema importanza, tocchiamo alla base il problema della vitalità delle istituzioni democratiche e della vita democratica del paese che, fra l'altro, è fondata sul principio che è direttamente operativo — del resto questo lo hanno detto anche le sentenze che ella ha voluto citare — del diritto di sciopero.

Le questioni sono queste, onorevole Gaspari. La prima riguarda l'ingerenza governativa, centrale o prefettizia — che è la stessa cosa, perché il prefetto è un organo burocraticamente e gerarchicamente dipendente dal Ministero — nella vita degli enti locali e persino in quegli apprezzamenti di merito che, più di ogni altro, competono all'ente di cui si tratta, cioè all'ente locale « comune » per quanto riguarda la sua partecipazione al controllo dell'attività delle aziende municipalizzate, e all'ente locale « azienda municipalizzata », la cui commissione o giunta amministratrice ha le proprie competenze.

Quando ella ha svolto la sua dissertazione relativa alle circostanze ed alle incidenze di quanto è avvenuto, ha toccato una sfera di autonomia e si è esposto (e prima di lei il prefetto di Roma, quando è intervenuto, e l'altro prefetto anch'esso intervenuto) a critiche evidenti, perché si è trovato nell'assurda condizione di mancare non solo di quei dati di valutazione che competono all'ente locale, ma addirittura di mancare della conoscenza degli orari dei servizi, degli uffici, e delle lancette dell'orologio. L'onorevole Natoli poco fa ci ha detto che uno sciopero fu effettuato dalle 9,30 alle 13, ma un altro, quello del 1° marzo, avvenne dalle 20 alle 24. Quando ella, onorevole sottosegretario, viene a dirci che dalle 20 alle 24 siamo in un'ora di punta,

per cui scioperando in quelle ore si rovina il servizio nelle ore successive (a Roma poi alle 24 cessa il servizio, salvo le corse straordinarie notturne: non è una bella cosa, ma questo è un altro discorso), ella si mette contro l'orologio nonché contro l'orario e il calendario perché alle 24 il servizio della giornata è finito e quindi non si sconvolge niente che venga dopo.

Le giunte di amministrazione delle aziende questi spropositi non li fanno. Perché noi siamo tanto preoccupati dello strapotere degli organi burocratici di controllo che ancora sussistono, mentre la Costituzione non consente controlli di merito come in questo caso? Perché gli organi burocratici, per ragioni di parte (e questa è già una cosa scandalosa), dimenticano anche le lancette dell'orologio e non sanno nemmeno a quali dati si debbano obiettivamente riferire, mentre chi deve rispondere ai suoi concittadini l'orologio lo guarda.

L'altra questione concerne il diritto di sciopero. Queste ingerenze, queste imposizioni avvengono proprio in materia di diritto di sciopero. Vi rifletta, onorevole Gaspari. Il Governo, che ella oggi qui rappresenta, che doveva essere un Governo di svolta democratica, di rappresentanza seppure parziale, seppure iniziale, di lavoratori, questo Governo che doveva far sentire ciascuno più libero, quando si è costituito la prima volta nell'attuale formula, conduce contro il diritto di sciopero in questo periodo un'azione di una gravità nuova.

Quando si comincia con lo sciopero di determinati servizi (nemmeno di dipendenti pubblici, perché trattasi di personale di aziende sia pur municipalizzate, ma distinto dai dipendenti statali in senso diretto) per poi passare ad altri, quando si parla di lesioni dell'interesse pubblico, non vi è più limite per sapere dove ci si fermerà. A proposito dei magistrati, si parla di sciopero che per certi servizi è impossibile. A proposito di autoferrotranvieri, si fanno addirittura denunce penali non soltanto contro eventuali partecipanti a manifestazioni determinate e allo sciopero, ma anche contro dirigenti sindacali, rei di averlo promosso ed organizzato. Si promuovono trattenute illecite, onorevole Gaspari, da lei stesso definite sanzioni. Noi non ammettiamo questo concetto della sanzione. Le sanzioni si danno per violazioni della legge, non per esercizi di diritti. Dal giorno in cui la Repubblica ha distrutto il vecchio ordinamento totalitario, lo sciopero non è un delitto né una contravvenzione e non può dar luogo a sanzioni. Altrimenti, si contesta un diritto che la Costituzione sancisce senza limitazio-

ni, quanto alla titolarità, con rinvio alla legge (che non è stata fatta ancora) quanto alle modalità di esercizio del diritto, che è cosa del tutto diversa.

Ora, incidere così su alcuni settori di lavoratori per l'esercizio del diritto di sciopero, vuol dire appoggiare ogni resistenza padronale (sia il padrone pubblico o privato) alle rivendicazioni dei lavoratori ed aprire una pagina estremamente pericolosa. Fermatevi a tempo e non coprite gli spropositi di qualche vostro dipendente che burocraticamente creda di poter fare lui la legge.

In queste questioni vi saranno responsabilità contabili, amministrative, forse anche penali, come diceva l'onorevole Armato, responsabilità delle quali risponderà chi risulterà aver promosso o compiuto atti illegittimi contro il diritto dei lavoratori. Ella sa, onorevole sottosegretario, che sono stati presentati ricorsi gerarchici al ministro e ricorsi al Consiglio di Stato e che forse saranno promosse azioni anche davanti all'autorità giudiziaria ordinaria, per ottenere quanto è dovuto. Non consentite quindi ai prefetti di pretendere essi di fare la legge e state cauti in questa materia.

Se oggi foste venuti qui a rispondere con maggiore prudenza, con diverso senso di responsabilità verso i lavoratori del nostro paese e nei confronti dell'esercizio del diritto di sciopero costituzionalmente sancito, avreste reso un servizio alle prospettive democratiche. Ma non l'avete fatto, anche questa volta avete preferito non farlo. Consentite quindi che noi, dichiarando la nostra totale insoddisfazione, vi chiediamo ancora una volta, prima che sia troppo tardi per la vita democratica del paese, di riflettere su queste questioni e di modificare seriamente il vostro atteggiamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Darida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DARIDA. Mi rendo conto, anche per esperienza fatta in altre responsabilità, dello sforzo che l'onorevole sottosegretario ha compiuto anche in questa circostanza, ma sono veramente dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto della sua risposta. Insoddisfatto perché mi sembra evidente che, particolarmente in maniera più accentuata nella situazione di Roma, si siano compiuti passi poco cauti, che sicuramente trovano fondamento in certi indirizzi presenti nell'alta burocrazia ministeriale: e l'onorevole sottosegretario li conosce,

perché, sollecitato, più volte è intervenuto — con spirito di comprensione delle esigenze poste da nuove realtà e da un nuovo modo di vivere in una grande città come la capitale — in altre occasioni sforzandosi visibilmente di convincere in questo senso i refrattari organismi burocratici, i quali evidentemente seguono un modo di vedere del tutto avulso dalla realtà di oggi.

Dirò di più: a mio giudizio, lo stesso prefetto di Roma, che formalmente risulta alla avanguardia di questa iniziativa — è una mia opinione personale — non ne è convinto. Ciò dico non solo perché si tratta di un valoroso funzionario, ma anche perché il prefetto di Roma, in occasione di altri scioperi delle aziende municipalizzate ed in particolare dell'azienda elettrica cittadina, intervenne, e fu poi richiamato dai suoi superiori dell'Amministrazione centrale per aver tentato una conciliazione in sede locale dei tormentati rapporti sindacali tra datori di lavoro e lavoratori delle aziende municipalizzate dell'ENEL (problema dell'aumento delle percentuali, e così via), mentre di fronte ad una situazione di questo genere non ha fatto altro che prendere il testo della circolare ministeriale ed inviarcelo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Darida, non è stato fatto alcun richiamo a chicchessia per le aziende elettriche. Quando gli accordi vengono raggiunti, il Ministero dell'interno non ha difficoltà a riconoscerli. Nella circostanza che ella ha ricordato fu espresso esclusivamente il parere che, avendo l'ACEA un trattamento superiore del 15 per cento al trattamento dell'ENEL, e dato che la situazione dell'azienda non era eccessivamente florida, fosse opportuno attendere che le organizzazioni sindacali a livello nazionale decidessero il nuovo contratto di lavoro. Poi si sarebbe esaminata la situazione dell'ACEA. Diciamo le cose come sono e come si sono svolte.

DARIDA. Questo è un altro discorso. Il prefetto di Roma fece convocare le parti presso l'ufficio del lavoro, dove esse raggiunsero un accordo transattivo. A questo punto intervenne l'amministrazione centrale del Ministero dell'interno, per cui al momento della firma dell'accordo il prefetto si tirò indietro.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto, perché, fra le altre

cose, il cosiddetto accordo che sarebbe stato raggiunto presso l'ufficio del lavoro prevedeva che sarebbe diventato operante e sarebbe stato perfezionato dopo la firma dell'accordo nazionale. Devo dire queste cose a lei che fa parte della maggioranza del consiglio comunale di Roma?

DARIDA. A questo riguardo, onorevole sottosegretario, ho anche presentato interrogazioni che non hanno avuto risposta.

Il tema è un altro. Io volevo rilevare che il prefetto di Roma, che è un valoroso funzionario, si è limitato in questa circostanza a trasmetterci la circolare del Ministero dell'interno, proprio per questo precedente incidente. Infatti è stato scritto testualmente: « per scrupolosa osservanza delle disposizioni impartite, si trascrive la presente circolare ».

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi abbiamo trasmesso il parere della magistratura.

DARIDA. Onorevole sottosegretario, non voglio qui dilungarmi, anche perché il breve spazio di tempo che mi è accordato non me lo consente, però mi pare evidente che da quel ginepraio di documenti che ella ha letto qui non emerge alcunché.

Per questo nella interrogazione ho chiesto a quali direttive si è ispirato il prefetto di Roma e ho parlato di prassi: perché non esiste un testo, un fondamento di legge chiaro dal quale sia giustificata questa iniziativa. Non è che io sottovaluti gli uffici legali dell'Amministrazione centrale. Ma il fatto è che di fronte alle minacciate citazioni dei lavoratori dell'ATAC e della STEFER (che è poi un'azienda privata di proprietà dell'amministrazione, il che provoca ulteriori problemi), sia gli amministratori delle aziende municipalizzate, sia gli amministratori locali hanno immediatamente assunto un atteggiamento opposto rispetto alla direttiva del Ministero dell'interno, non solo discutendola sul piano politico, ma anche rifiutando ogni responsabilità di questo tipo.

Mi sembra veramente strano che altri organi discutano sulla funzionalità dei servizi. Noi abbiamo seguito la direttiva di sollecitare i lavoratori a ridurre lo sciopero: abbiamo evidentemente fatto male; abbiamo cercato di far sì che fosse necessario organizzare i servizi sostitutivi solo per un limitato numero di ore. Oggi, in un certo senso, il re-

galo che l'alta burocrazia del Ministero dell'interno ci fa è di costringere la cittadinanza e le amministrazioni locali a sostenere un maggior onere sostitutivo nel caso di un eventuale sciopero.

Del resto, mi sembra che non possiamo condividere le considerazioni, che ho sentito ripetere anche in pareri del Consiglio di Stato, sulla interpretazione della funzionalità dei servizi di utilità pubblica. Interprete di questi valori è il Parlamento e, per quei problemi che riguardano le amministrazioni locali, interpreti sono gli enti locali. Non possiamo avventurarci nella distinzione tra paese reale e paese legale, essendo tali divagazioni evidentemente pericolose in quanto ci potrebbero portare fuori tema.

Tra l'altro, le faccio rilevare un fatto di carattere puramente politico, onorevole sottosegretario: il conflitto politico che si è creato tra l'assemblea cittadina e l'organo tutorio. Io non voglio adombrare gerarchie tra l'assemblea cittadina di Roma e le assemblee cittadine dei piccoli comuni: la legge le regola ugualmente, ma Roma è la capitale; sui banchi del consiglio comunale siedono undici parlamentari egualmente distribuiti tra tutti i gruppi politici; e l'assemblea cittadina, alla unanimità — qui c'è un altro collega consigliere comunale —, e col voto di forze politiche di destra che certo, senza far torto ad alcuno, non si possono considerare, secondo quello che è il nostro punto di vista, all'avanguardia nella difesa del diritto di sciopero, prese quella decisione, tanto la cosa apparve e appare fonte di gravissima preoccupazione.

Io non traggo affatto le conclusioni di altri miei colleghi della estrema sinistra, che cioè vi sia un tentativo politico organizzato di ridurre il diritto di sciopero dei lavoratori, perché non mi pare che questo sia l'indirizzo del Governo né l'atmosfera generale del paese, la quale mi pare vada in tutt'altro senso. Quindi io non faccio affatto mie le considerazioni dei colleghi comunisti e del partito socialista di unità proletaria, però non posso non rilevare che, per quanto riguarda l'esercizio dell'autonomia dell'ente locale e la prassi che è indispensabile applicare almeno fino a quando il nostro Parlamento non troverà il tempo per aggiornare le leggi relative ai rapporti tra lo Stato e gli enti locali e relative in particolare all'ordinamento delle grandi città, le relazioni tra l'amministrazione centrale e un grande ente locale (ormai non so più quanto locale) come il comune di Roma, siano particolarmente delicati. E anche in questo campo vi è una prassi consolidata; potrei citare

tutti gli accordi, anche di carattere locale, filtrati attraverso delibere di commissioni amministratrici e del consiglio comunale, e quindi approvati dall'autorità tutoria, accordi che hanno sanzionato (non mi riferisco ai contratti nazionali, ma ai contratti integrativi di carattere locale) il principio del frazionamento della retribuzione su base oraria, ad esempio, principio che invece in questo momento noi mettiamo in discussione.

Per questo, dichiarandomi insoddisfatto, invito vivamente l'onorevole sottosegretario, la cui pazienza, diligenza e comprensione nei problemi, molte volte difficili, della conciliazione tra gli indirizzi accentratori dell'alta burocrazia ministeriale e le esigenze degli enti locali abbiamo sperimentato, di voler richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo problema, nella speranza, vorrei dire nell'augurio e nella convinzione che il Governo di centro-sinistra riveda i suoi atteggiamenti su questo specifico problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interrogazione urgente sulle elezioni amministrative a Forlì.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, diretta al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Accreman, Zoboli e Pagliarani, « per conoscere se sia stato disposto per la data dell'11 giugno 1967 (già fissata per le elezioni regionali siciliane e per le elezioni di molti comuni) il rinnovo della amministrazione comunale di Forlì e dell'amministrazione provinciale di Forlì (entrambe rette da commissari straordinari) » (5562).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho già avuto occasione di rispondere sull'argomento alla Camera, precisando le prospettive che si manifestano in questa materia e sottolineando che la competenza a fissare la data delle elezioni spetta al prefetto, d'intesa con il presidente della corte di appello. In quella occasione ho avuto anche modo di elencare un certo numero di comuni (93, mi pare) nei quali il Governo aveva in-

tenzione di indire le elezioni, salve tali intese che dovevano essere perfezionate, come ho detto.

Ora molte di queste intese sono state perfezionate, e si sta preparando il necessario per effettuare le elezioni il giorno 11 giugno in un numero di comuni che, *grosso modo*, è quello indicato nella dichiarazione da me fatta alla Camera.

Per quanto concerne poi specificatamente il problema del comune e della provincia di Forlì, debbo ricordare all'onorevole Accreman che ho avuto non solo la possibilità di rispondere qui, ma che ho avuto anche l'onore di ricevere una delegazione di colleghi parlamentari, tra cui lo stesso onorevole Accreman. In quella circostanza feci presente che già conoscevo l'avviso del prefetto di Forlì, il quale riteneva che le elezioni per il comune e la provincia potessero senz'altro indirsi nel turno autunnale di questo stesso anno, tenendosi presente che i termini di legge scadono largamente dopo la sessione autunnale delle elezioni.

Confermo ad ogni modo quello che dissi allora, cioè che le elezioni a Forlì e provincia si terranno senz'altro nel turno delle elezioni amministrative di autunno. Attualmente non è possibile farle, per il fatto che non vi è alcuna prospettiva che si possa modificare la situazione. Rimanendo quindi nei termini di legge, noi indiremo le elezioni per il comune e la provincia di Forlì nel turno autunnale. Questo è il pensiero del prefetto e il Governo non può non essere d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Accreman ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCREMAN. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo che le elezioni si svolgeranno in autunno; non so se egli ritenga (credo che sia l'augurio che fa a noi!) che durante l'estate possiamo convincere un certo numero di elettori che fino ad oggi non siamo riusciti a convincere.

Il problema che interessa è un altro. Ella, onorevole Gaspari, ha ragione quando afferma che per l'amministrazione provinciale di Forlì le elezioni possono essere procrastinate. Non ha però ragione quando parla del comune di Forlì. L'articolo 323 della legge comunale e provinciale del 1915 afferma che il termine per indire le nuove elezioni in caso di gestione commissariale è di tre mesi, e può essere prolungato, per motivi di ordine pubblico o di diverso genere, fino ad un anno quando abbia luogo un secondo scioglimento;

ma la proroga, onorevole sottosegretario, deve essere disposta dal Presidente della Repubblica con suo decreto! Ora il consiglio comunale di Forlì è stato sciolto per la seconda volta il 29 dicembre 1966, sicché sono scaduti i tre mesi entro i quali il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto emanare il decreto di proroga previsto dall'articolo 323 della legge comunale e provinciale del 1915. Così, onorevole sottosegretario, voi siete completamente al di fuori della legge per quanto riguarda le elezioni al comune di Forlì. Il secondo scioglimento del consiglio provinciale è avvenuto successivamente e il decreto del Presidente della Repubblica può ancora aver luogo oggi; ma per il comune di Forlì, non essendoci stato il decreto di proroga, previsto e voluto dalla legge entro i tre mesi, automaticamente deve aver luogo la convocazione dei comizi elettorali. Voi ci dite che questa convocazione non la farete; ancora una volta dunque (e credo più gravemente che in ogni altra) in provincia di Forlì siete al di fuori della legge.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interrogazione urgente.

Annunzio di convocazione del Parlamento a Camere riunite.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 39, terzo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune per mercoledì 19 aprile 1967, alle ore 10, per procedere alla elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura, in sostituzione del compianto onorevole avvocato Federico Comandini.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Per la quarta volta — credo — il nostro gruppo sollecita lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni che riguardano le zone colpite dall'alluvione e contemporaneamente — credo anche per la quarta volta — intendiamo richiamare l'attenzione della Presidenza per la discussione di una mozione, di cui è primo firmatario l'ono-

revole Mazzoni, concernente i problemi della pensione ai lavoratori e dell'attuazione della delega contenuta nella relativa legge.

Devo sottolineare, signor Presidente, che da oltre una settimana noi proponiamo questo tema alla Presidenza, e tramite la Presidenza al Governo, e finora non siamo riusciti ad avere una qualsiasi assicurazione che questi argomenti verranno trattati al più presto. Torno pertanto ad insistere affinché la Presidenza voglia far sapere al Governo che esiste questa pressante e urgente richiesta del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alessio, per quanto riguarda la prima richiesta, ella avrà notato, dalla lettura del verbale della seduta di giovedì 6 aprile scorso, che, al termine della seduta medesima, il rappresentante del Ministero dell'interno ebbe a dichiarare che per la parte di sua competenza era pronto a rispondere. Tuttavia, nonostante le sollecitazioni della Presidenza, non v'è stata un'analoga dichiarazione degli altri dicasteri interessati. Comunque, la Presidenza rinnoverà sollecitazioni.

ACCREMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Desidero sollecitare la risposta all'interrogazione, a firma mia e del collega Zoboli, riguardante lo sciopero dei cancellieri: sciopero che il Governo ha ritenuto essere uno sfarfallio pittoresco perché i cancellieri « contano poco », ma che viceversa si va manifestando come un fatto grave, in primo luogo perché il servizio della giustizia riveste la grande importanza che tutti sappiamo, in secondo luogo perché gli adempimenti amministrativi connessi a questo servizio interessano tutti i cittadini. Di qui l'urgenza della interrogazione.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Onorevole Presidente, sollecito per la sesta volta lo svolgimento di alcune mie interrogazioni riguardanti la installazione di batterie di missili con testata atomica e con personale cinese nell'isola di Saseno e nel territorio dell'Albania. Ogni volta che sollecito risposta a queste mie interrogazioni, inutilmente, vi è sempre qualche fatto nuovo che fa apparire lo svolgimento di esse sempre più urgente.

Di recente la flotta sovietica, con navi dotate di missili atomici, è stata in Adriatico, dopo il pronunciamento di Tito nei confronti dell'Albania. Vi è stata, evidentemente, non in contrasto con la flotta della NATO, per esercitare una pressione sull'Albania o per vigilare su queste installazioni.

Solo l'Italia non sa nulla; non sappiamo quale politica si faccia; non sappiamo la realtà di questa situazione. Possiamo trovarci, specie oggi dopo la vittoria di Mao Tse-Tung all'interno del comitato centrale del suo partito, di fronte a situazioni tragiche; possiamo trovarci, come nazione, al centro di un conflitto atomico senza che il Governo abbia preso misure sia politiche o diplomatiche, sia puramente difensive a questo riguardo, assumendosi gravissime responsabilità.

Ignorare questa questione fa pensare veramente che nel Governo vi siano o degli incapaci o dei traditori. L'ho detto e lo ripeto, sperando che alla fine queste frasi possano arrivare non soltanto all'orecchio degli interessati, ma anche della pubblica opinione, poiché è questa l'unica maniera per ottenere una risposta su argomenti di tanta gravità.

BASTIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Sollecito lo svolgimento di un'interrogazione presentata il 31 gennaio relativa all'uso di alcune migliaia di quintali di tabacco fradicio, avariato dall'alluvione, per la confezione di sigarette. Il ministro delle finanze aveva risposto un mese fa (in via breve) dichiarandosi pronto a fornire tutte le informazioni necessarie in aula, ma aggiungendo che attendeva i dati del Ministero della sanità. Sollecito pertanto la risposta soprattutto dal Ministero della sanità.

Desidero sollecitare inoltre lo svolgimento di una interrogazione presentata l'8 febbraio diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale e relativa alla situazione assai grave esistente in una fabbrica di Ancona, l'ICIC.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 11 aprile 1967, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LA MALFA ed altri: Istituzione del parco nazionale della Maremma (2498);

PICCINELLI: Istituzione del parco nazionale della Maremma (2325);

DARIDA: Disposizioni per il personale trentanovista di ruolo ad integrazione della legge 12 febbraio 1942, n. 196 (2280).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il controllo delle armi (2466);

— *Relatori:* Pennacchini, *per la maggioranza;* Guidi, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza;* Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 19,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

CATELLA. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza delle assurde conseguenze create con l'applicazione della nuova legge n. 1840 del 18 novembre 1965, disciplinante il trattamento economico degli operai in ruolo al Ministero della difesa.

La tabella B che è allegata a tale legge e che entrerà in vigore dal 1° gennaio 1968, assegnando le retribuzioni lorde annuali alle diverse categorie di operai, dispone che, a parità di anzianità, un capo operaio percepisca una paga annua di lire 1.334.375 e un semplice operaio di prima categoria lire 1.387.070. Si chiede agli onorevoli ministri come intendano rimediare a questa assurda disparità di trattamento che provoca un inconcepibile squilibrio di valori gerarchici. (21444)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che il treno accelerato n. 1200, che parte da Casale Monferrato alle 15,40 per Torino e quello n. 3193, che arriva alle 20,56 a Casale Monferrato da Torino, nel tratto Casale-Trino sia nell'andata che nel ritorno non portano mai passeggeri con il conseguente totale dispendio a vuoto di 24 chilometri di percorso dei convogli e del pagamento delle indennità notturne per il personale.

L'interrogante chiede, inoltre, se è a conoscenza che il treno domenicale, che parte alla mezzanotte da Alessandria per Vercelli, è quasi sempre completamente vuoto con la conseguente perdita per le ferrovie in relazione ai 50 chilometri di percorso del convoglio.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga opportuno, mentre ha posto allo studio la soppressione dei tronchi ferroviari troppo onerosi per lo Stato, di eliminare su quelli da mantenere in vita le perdite come quelle di cui alla presente interrogazione. (21445)

BRUSASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stato nominato liquidatore della Cantina sociale cooperativa Santa Maria in Piano di Neive, in provincia di Cuneo, un professionista di Roma, con le conseguenti forti spese di trasporto che incideranno gravemente a danno degli sfortunati soci viticoltori di quel piccolo ente.

L'interrogante chiede, perciò, che venga immediatamente provveduto per la nomina di un liquidatore scelto tra i professionisti del tribunale di Alba, territorialmente competente, tra i quali ci sono persone idonee al compito, degne di piena fiducia. (21446)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che in data 14 marzo 1967 sia stata diramata agli Alti comandi periferici una circolare con la quale viene disposto che gli utenti di alloggi « INCIS-militare » lascino gli appartamenti non appena perdono il titolo per il quale ottennero l'assegnazione e comunque non oltre tre mesi da tale data. Ciò nel presupposto che sarebbe ad essi possibile procurarsi, senza eccessivo sacrificio, un alloggio sul libero mercato e sarebbe altresì migliorata la posizione economica degli interessati a seguito del conglobamento degli assegni.

Al riguardo l'interrogante deve rilevare che, qualora la citata circolare sia stata emanata nei suddetti termini, colpirebbe personale militare che ha servito il Paese per oltre 40 anni ed al quale è stata sempre negata la possibilità di aspirare ad un alloggio a riscatto, a differenza di tutti gli altri dipendenti dello Stato.

Circa i supposti miglioramenti, l'interrogante fa rilevare che i canoni di fitto sul libero mercato risultano in continua ascesa, mentre i vantaggi del conglobamento sono stati superati dall'aumento del costo della vita.

È inoltre da tener presente che la quasi totalità del personale militare, a causa dei continui trasferimenti cui è soggetto, non ha potuto e non può aspirare ad un alloggio INA-Casa o Gescal, sebbene sia stato sempre soggetto alle relative ritenute.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro — qualora la citata circolare sia stata emanata nei termini surriferiti — di voler intervenire affinché al personale militare pensionato o pensionando sia data la possibilità di rimanere negli alloggi « INCIS-militare » fino a quando lo stesso non ottenga altro alloggio INCIS-comune, od in via subordinata sia concesso di restare nei suddetti alloggi per un periodo di due anni, come previsto per i familiari coabitanti in caso di decesso del militare.

L'interrogante chiede infine al Ministro di far conoscere se e quando ritenga di poter risolvere lo scottante problema del riscatto degli alloggi « INCIS-militare », per il quale il

gruppo di lavoro — a suo tempo appositamente nominato — ha presentato le proprie conclusioni da oltre un anno. (21447)

ROBERTI, MICHELINI, CRUCIANI E SPONZIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative a carattere industriale sono in prospettiva di esame per l'impianto di stabilimenti per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli nella vasta piana dell'Agro di Fondi in provincia di Latina, con particolare riferimento alla notevole produzione agrumaria che non è assorbita dai mercati locali. (21448)

ROBERTI, CRUCIANI, GALDO E SANTAGATI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, pur essendo trascorsi circa 5 mesi dalla elezione dei rappresentanti del personale in seno alla Commissione amministratrice della Cassa di soccorso della ferrovia Alifana, non si sia dato corso, da parte dei competenti organi ministeriali alla emanazione del decreto di nomina della Commissione stessa.

Gli interroganti ritengono di dover sottolineare che tale ritardo comporta disagi e danni notevoli ai lavoratori assistiti dalla Cassa in questione. (21449)

ROBERTI, CRUCIANI, ABELLI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere, con atto amministrativo, stante anche lo scarso numero degli interessati, all'adeguamento delle retribuzioni degli operai permanenti dipendenti dall'amministrazione difesa addetti al servizio di sorveglianza o custodia presso gli stabilimenti o depositi militari.

Tale personale percepisce la retribuzione solo per i giorni non festivi, né ha alcuna possibilità di carriera, né viene ad esso corrisposta alcuna indennità particolare, malgrado che sia tenuto a prestare servizio anche all'aperto ed in ore notturne. (21450)

LENOCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che, come è noto, con la legge 22 luglio 1966, n. 613, è stata estesa l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali;

che, ai sensi del primo comma dell'articolo 18 della legge stessa, in deroga alle disposizioni su i requisiti minimi di assicura-

zione e di contribuzione necessari per il conseguimento della pensione di vecchiaia nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1966 e il 31 dicembre 1979, sono ammessi alla liquidazione della pensione coloro che abbiano già compiuto o compiano l'età di 65 anni se uomini e risultino iscritti o a domanda entro la data del 31 dicembre 1963, continuativamente fino all'anno di pensionamento, negli elenchi nominativi degli esercenti attività commerciali e possano far valere i contributi mensili versati (lire 1.200 mensili) nel numero minimo di 12 per l'anno 1965;

che, ai sensi dell'articolo 19 della ripetuta legge, primo comma, il trattamento minimo di pensione è fissato in lire 12.000 mensili, mentre per effetto del comma successivo tale trattamento minimo non spetta a coloro che percepiscono altre pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e di altre forme di previdenza sostitutive o che hanno dato titolo ad esclusione od esonero dell'assicurazione predetta, ovvero a carico di altre assicurazioni obbligatorie per pensioni in favore di lavoratori autonomi qualora per effetto del cumulo il pensionato fruisca di un trattamento complessivo di pensione superiore al minimo anzidetto;

considerato che la sede INPS di Bari, in caso di liquidazione della pensione minima di cui trattasi, nei confronti di un assicurato ultra-sessantacinquenne il quale già fruisce di una pensione antecedente di circa 100 mila lire mensili, pensione diretta e ordinaria (non di guerra) per servizi normali resi fino all'anno 1944 alla dipendenza e quindi a carico dello Stato, interpretando tale pensione statale ordinaria e diretta come « sostitutiva dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti » ha liquidato una propria pensione di vecchiaia nella misura di lire 2.400 mensili e non di lire 12.000 mensili:

a) in base a quale norma costituzionale una pensione ordinaria e diretta per servizi normali resi alla dipendenza dello Stato e a carico dello Stato medesimo, liquidata in rapporto allo stipendio già percepito e alle ritenute « Monte pensioni » di volta in volta effettuate sullo stipendio stesso, nonché agli anni di servizio regolarmente prestati, possa essere considerata una forma previdenziale sostitutiva dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti;

b) per quale motivo, se ha fondamento almeno giuridico l'interpretazione predetta, in luogo della completa esclusione dal diritto a qualunque liquidazione anche minima,

perché non spettante ai sensi di legge si sono ugualmente liquidate lire 2.400 mensili e non lire 12.000 mensili a fronte del versamento di contributi per sole 12 mensilità e per un ammontare complessivo di sole lire 14.928 (anno 1965) — per quale motivo, in apparente contrasto con l'esclusione da qualunque trattamento minimo di pensione per vecchiaia di cui al secondo comma dell'articolo 19 della legge predetta, ai sensi del successivo articolo 29 si prevede l'integrazione della stessa pensione di vecchiaia INPS con i contributi e le pensioni già liquidate dall'ENASARCO ai propri iscritti già quali forme previdenziali esplicitamente sostitutive dell'assicurazione obbligatoria per vecchiaia, mentre nessuna integrazione risulta prevista a favore di chi già percepisce una pensione ordinaria e diretta per normali servizi resi a carico dello Stato, pensione che non si riesce a caratterizzare neppure lontanamente e soprattutto costituzionalmente quale una semplice « forma previdenziale sostitutiva dell'assicurazione obbligatoria di vecchiaia », onde agli interessati dovrebbe essere senz'altro liquidata dall'INPS l'intera pensione minima di lire 12.000 mensili e non nella incomprensibile misura di lire 2.400. (21451)

BONEA. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ritengano doversi praticare anche per i 519 archivisti delle Imposte dirette, che in atto svolgono mansioni di concetto nei vari uffici provinciali e che risultarono idonei nell'ultimo concorso, il provvedimento adottato a favore degli idonei del Tesoro, della Ragioneria dello Stato, del Registro e delle Ipoteche, mediante il quale questi ultimi hanno ottenuto l'inquadramento nelle rispettive carriere di concetto; in modo da ovviare ad un'ingiustificabile sperequazione e ad una palese ingiustizia, riservata ad un settore impiegatizio della stessa amministrazione finanziaria dello Stato. (21452)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che gli Enti del turismo della valle del Po, l'Associazione amici del Po di Milano, le *Pro loco* dei comuni limitrofi al fiume stanno sviluppando una vasta azione propagandistica per il rilancio del Po per il turismo, il tempo libero, la pesca, la motonautica, il canottaggio; per sapere se non ritiene in contraddizione tale indirizzo di enti pubblici e privati con la grave decisione assunta dal Genio civile di

Milano di installare cartelli di divieto di transito sulle strade arginali anche agli automezzi leggeri, collocando in qualche tratto persino sbarre orizzontali che impediscono il passaggio; per sapere quali provvedimenti intenda assumere per riaprire al più presto le strade degli argini al libero transito delle autovetture leggere, consentendo a pescatori, cacciatori, cittadini di Piacenza, Milano, Cremona e Pavia l'accesso al fiume Po. (21453)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se corrisponda al vero la informazione che non si intenda provvedere per l'anno in corso 1967 alla distribuzione gratuita del vaccino anti-aftoso ai fini della profilassi vaccinale obbligatoria dell'afta epizootica.

Gli interroganti fanno presente che le ordinanze ministeriali del 21 luglio 1965 e del 5 maggio 1966, estendendo la profilassi vaccinale obbligatoria alla regione Friuli-Venezia Giulia, hanno arrecato un indubbio vantaggio sanitario al patrimonio zootecnico, capovolgendo la situazione degli anni precedenti. Basti pensare che se nel 1961 vi erano nel solo Friuli 470 focolai con 2.940 animali infetti, nel 1965 vi furono solo 20 focolai e 232 animali infetti mentre nel 1966 non vi fu alcun focolaio né animali infetti in tutta la provincia.

Gli interroganti fanno altresì presente che la decisione di sospendere i fondi per la regione Friuli-Venezia Giulia per la copertura delle spese per la vaccinazione anti-aftosa obbligatoria, viene a creare nella regione stessa, una situazione che, in modo più evidente di quanto si appalesi nelle altre zone d'Italia, appare con prospettive veramente allarmanti. Bisogna considerare infatti che gran parte dei bovini vivi e delle carni provenienti dall'Europa centro-orientale transitano per il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia. Ora, l'esperienza degli anni precedenti ci denuncia chiaramente come molte delle epizootie aftose che qui si sono subito siano state in netta correlazione con tali importazioni.

Gli interroganti ricordano che se in questo momento il patrimonio zootecnico della regione è stato finalmente liberato dal terribile flagello dell'afta, nel caso in cui si dovesse sospendere la profilassi vaccinale obbligatoria e gratuita, non potendo in alcun modo attendersi risultati positivi dalla vaccinazione volontaria con rimborso spese da parte degli allevatori che sarebbe onerosa soprattutto per

i coltivatori diretti che detengono la maggior parte del patrimonio zootecnico nel Friuli-Venezia Giulia e non darebbe serie garanzie di risultati definitivi, come le precedenti esperienze hanno dimostrato, tale sospensione vorrebbe certamente che dire esporre questo patrimonio al gravissimo rischio di conseguenze che potrebbero prospettarsi deleterie soprattutto ora che i coltivatori stanno affrontando la campagna di profilassi per la tbc con tutti i danni che derivano dall'abbattimento degli animali infetti.

Gli interroganti in ragione di quanto sopra chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di modificare la ventilata deliberazione di cui sopra e di assicurare il finanziamento per il 1967 delle spese per la vaccinazione obbligatoria del patrimonio zootecnico della regione Friuli-Venezia Giulia provvedendo altresì al finanziamento delle spese del veterinario per liberare da questo onere i coltivatori diretti che con il loro lavoro in questo campo contribuiscono validamente a potenziare il patrimonio zootecnico nazionale. (21454)

DARIDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare il pericolo che continua ad incombere sugli abitanti delle frazioni di Pomezia (Latina), contigue all'aeroporto militare di Pratica di Mare, a causa dei voli e delle evoluzioni a bassa quota di elicotteri ed aviogetti militari che sorvolano sia l'abitato che il litorale marittimo.

Tale sensazione di pericolo fu acuita, qualche mese fa, in seguito ad un tragico incidente che fece precipitare nei pressi di Pomezia un elicottero militare.

Con riferimento a quel fatto, l'interrogante, in data 17 novembre 1966, presentò un'interrogazione con la quale invitava il Ministro a far cessare i residui voli che ancora si svolgevano nella zona, dopo il trasferimento dell'Aerobrigata di stanza a Pratica di Mare.

A quella interrogazione il Ministro rispose che i velivoli solo in fase di decollo e atterraggio sorvolavano la fascia costiera contigua all'Aeroporto, senza un apprezzabile pericolo per la popolazione.

Sulla base delle informazioni fornite dagli abitanti del luogo, oltre che per osservazione diretta dell'interrogante, risulta invece che gli apparecchi sorvolano non solo la fascia costiera, ma anche l'abitato, in quanto l'area dell'aeroporto di Pratica di Mare è circoscritta per due terzi da centri abitati siti a meno di 2000 metri da essa.

L'allarme della popolazione cresce ogni giorno di più e specialmente i bambini sono terrorizzati dal passaggio degli aerei a non più di 15-30 metri di altezza e spesso rasentando le costruzioni.

Sabato scorso, come hanno riportato tutti i quotidiani, in seguito ad un nuovo incidente, è precipitato un elicottero militare proprio nei pressi di Pratica di Mare: gli abitanti, a questo punto si chiedono angosciati quale strage sarebbe potuta avvenire se l'elicottero fosse caduto in pieno centro abitato, come era possibile dato le normali rotte seguite sia dagli aviogetti che dagli elicotteri. (21455)

DARIDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare le attuali ingiuste tariffe praticate dalla SIP-TETI per gli abitanti di Ostia Lido, ai quali vengono imposti canoni doppi rispetto a quelli previsti per Roma.

L'interrogante non riesce a spiegarsi i motivi che sono alla base di tale disforme trattamento dato che Ostia Lido è, a tutti gli effetti, un quartiere compreso nel territorio del comune di Roma e tale lo considerano le aziende municipalizzate che gestiscono pubblici servizi (ACEA, ATAC), praticandovi le stesse tariffe previste per Roma città.

Deve infine ricordarsi che il costo delle chiamate telefoniche nei posti telefonici pubblici è di lire 45 cadauna per tutto il territorio comunale (ivi compresa Ostia Lido), il che rende ancor più evidente l'ingiustizia del canone raddoppiato. (21456)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le determinazioni dell'amministrazione finanziaria sulle rivendicazioni del personale del lotto, sottolineate recentemente nello sciopero nazionale di 5 giorni, che, come è noto, giustamente e legittimamente esige l'eliminazione di inique sperequazioni con gli altri dipendenti dello Stato (sviluppo di carriera, trattamento per malattia e puerperio, sistemazione degli idonei, ecc.), la garanzia della retribuzione in relazione alla complessa questione del fitto dei locali e quella riguardante la riforma del servizio che, allo stato, viene predisposta dagli organi burocratici dell'amministrazione con l'esclusione di fatto, della rappresentanza sindacale;

sulla opportunità di definire il problema del trattamento pensionistico (ancora fissato all'assurdo limite di 75 anni);

sulla necessità di convocare le organizzazioni sindacali di categoria per definire ra-

pidamente, nella comprensione di insopprimibili esigenze della categoria, tali importanti questioni ed evitare per gli scioperi già programmati dai sindacati ulteriori perdite all'erario e l'exasperazione della vertenza già resa acuta dal comportamento riscontrato nell'ultimo incontro, non sempre sereno e responsabile di rappresentanti del Ministero. (21457).

ALMIRANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che i dipendenti dalla Associazione allevatori di Bologna, ente di diritto morale, ricevono gli assegni familiari direttamente dall'INPS e non dall'ente presso cui lavorano; e li ricevono *una tantum*, cioè solo quando il datore di lavoro si degni di versare i relativi contributi; il che avviene assai di rado; e per conoscere se intenda accertare e intervenire di urgenza. (21458)

SCALIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire sulla Direzione generale dell'ENPAS e sull'Amministrazione degli ospedali Piemonte e Margherita allo scopo di risolvere la grave situazione venutasi a creare a seguito del rifiuto dell'Amministrazione degli ospedali riuniti di ricoverare presso gli ospedali Piemonte e Margherita gli assistiti ENPAS.

Tale rifiuto che viola palesemente il diritto all'assistenza ospedaliera da parte dei lavoratori interessati è stato motivato dalla presunta controversia che esisterebbe infatti tra gli Ospedali riuniti di Messina e la sede provinciale dell'ENPAS.

L'interrogante si permette di far rilevare che non può evidentemente essere accolto il principio in base al quale sugli assistiti si riverserebbero i danni delle controversie esistenti tra gli istituti assistenziali e le amministrazioni degli ospedali. (21459)

STORTI, SCALIA E ARMATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro con

idonei provvedimenti alle istanze rivolte dai comuni delle zone terremotate di Avellino e Benevento.

Sarà a conoscenza del Ministro che i sindaci, gli assessori e i consiglieri dei comuni terremotati di Ariano Irpino, Flumeri, Castelbaronia, Cassano Irpino, Frigento, Greci, Montecalvo Irpino, Torre le Nocelle, Zungoli, Castelpoto, Molinara, Sant'Angelo a Cupolo, Casalduni, Pago Veiano, Grottaminarda e Calvi, riuniti in assemblea il 18 marzo 1967, avendo constatato che l'opera di ricostruzione è in evidente stato di stasi per la mancanza di adeguati finanziamenti, hanno deciso di rivolgere istanza perché possano essere ottenuti i finanziamenti necessari e a tal uopo hanno convocato tutti i consigli comunali delle zone interessate.

Gli interroganti si permettono di sottolineare che la stessa commissione parlamentare dei lavori pubblici in visita alle zone, ha potuto prendere atto delle improrogabili esigenze delle popolazioni interessate. (21460)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire sull'ENEL allo scopo di ottenere la revoca del provvedimento adottato di soppressione dei due centri di progettazione e costruzioni termoelettriche e idroelettriche del compartimento di Palermo.

L'interrogante si permette sottolineare che i motivi addotti dall'ENEL per la soppressione dei centri predetti, che si basano sulla riduzione dei costi di gestione e sulla unificazione delle potenze unitarie e dei criteri di progettazione, non sono da ritenersi validi in Sicilia in quanto:

i centri di Palermo sono produttivi in quanto il personale è strettamente commisurato al lavoro da svolgere;

gli impianti di produzione e di trasmissione in Sicilia per le particolari esigenze della rete elettrica differiscono sia per le potenze unitarie che per le loro caratteristiche, dagli impianti di produzione installati nelle altre regioni italiane. (21461)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, di fronte al gravissimo pericolo per la zootecnia italiana rappresentato dalla peste suina africana, confermati i provvedimenti del Ministero della sanità intesi a prontamente identificare i focolai di infezione e ad estinguerli con l'abbattimento, come unico mezzo in grado di bloccare l'epizoozia non intenda destinare adeguati mezzi finanziari per la ricostruzione degli allevamenti distrutti, con la fornitura agli allevatori di suini a titolo gratuito o a prezzi di favore.

« L'interrogante ritiene che con tale provvedimento si conseguirebbe lo scopo di promuovere un'azione di rilancio zootecnico, specie se esso si accompagnasse con la concessione, nelle zone colpite, di contributo per il miglioramento dei ricoveri.

« L'interrogante domanda inoltre se il Ministro dell'agricoltura non intende promuovere per Roma e per il Lazio particolari provvidenze intese a modificare il sistema di allevamento dei suini, anche mediante la concessione di mangimi, perché venga a cessare — per l'avvenire — l'usanza incivile di utilizzare per l'alimentazione suina i rifiuti umani. (5607) « DELLA BRIOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) se sono a conoscenza del fatto che alle Officine Lenzi San Concordio di Lucca le maestranze furono, a suo tempo, sospese e messe a cassa integrazione (metà a zero ore e metà a tre giorni), perché — fu detto — mancavano le commesse di lavoro;

2) se sono a conoscenza del fatto che recentemente il sindaco di Lucca ha inviato una lettera alla direzione delle Officine Lenzi di Lucca e per conoscenza alle organizzazioni sindacali di Lucca ed alla Associazione degli industriali di Lucca, comunicando « che la Montedison, a mezzo del Ministero dell'industria... prenderà contatti con codesta Azienda per l'ordinazione di un congruo lavoro » ed invitando, la stessa Azienda, a soprassedere a qualsiasi decisione circa il futuro delle maestranze;

3) se sono a conoscenza del fatto che la direzione delle Officine Lenzi il 31 marzo 1967, per tutta risposta alla comunicazione ed invito del sindaco di Lucca, ha licenziato 70 operai, tra cui 2 membri della commissione interna;

4) se non ritengono di ravvisare nella azione della direzione delle Officine Lenzi di Lucca gli estremi della rappresaglia politica e sindacale contro una maestranza colpevole — secondo l'anzidetta direzione — di essersi sempre mostrata combattiva nelle lotte sindacali;

5) se non ritengono che gli estremi della rappresaglia politica e sindacale di cui al punto che precede siano tanto più evidenti dal momento che la « mancanza di commesse di lavoro » è smentita dal fatto che gli stabilimenti di Trento e di Catania (di proprietà degli stessi proprietari delle Officine Lenzi di Lucca) lavorano a pieno ritmo e, soprattutto, siano tanto più evidenti dopo la comunicazione del sindaco di Lucca;

6) se sono a conoscenza che, di fronte a tutto ciò, le maestranze, seguendo le indicazioni unitarie dei sindacati e suscitando la solidarietà di tutte le forze politiche e dell'intera città, hanno occupato lo stabilimento il giorno 3 aprile 1967;

7) cosa intendono fare perché ai lavoratori delle Officine Lenzi di Lucca sia di nuovo garantito il posto di lavoro ed il lavoro. (5608) « Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che l'Amministrazione degli ospedali ed ospizi di Lucca:

1) alla data del 31 marzo 1967, per ricoveri, prestazioni ambulatoriali e compensi sanitari contava un credito di lire 1.007.928.160 (di cui lire 67.658.459 dovute da sedi fuori provincia) verso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e di lire 410 milioni 413.887 verso la Federazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti;

2) per la mancata riscossione di tali ingentissimi crediti ha subito e sta subendo gravissime conseguenze ed in particolare:

a) non ha potuto, o ha potuto solo in parte, rinnovare le apparecchiature medico-chirurgiche;

b) non ha potuto, o ha potuto solo in modo irregolare, fare fronte ai propri fornitori di viveri e medicinali, tanto che molti di questi hanno minacciato di sospendere le forniture e, in alcuni casi, ciò è realmente avvenuto;

c) non sempre ha potuto corrispondere, in modo puntuale, le retribuzioni al personale dipendente;

d) non ha potuto pagare regolarmente i compensi mutualistici ai sanitari, tanto che tale pagamento è in notevole arretrato;

e) non ha potuto fin'ora corrispondere in concreto ai sanitari i nuovi stipendi disposti dal Ministero della sanità né, al rimanente personale, i miglioramenti retributivi dovuti o per legge o per intervenuti accordi sindacali;

3) per quanti tentativi abbia fatto al fine di entrare in possesso, in tutto o in parte, delle somme spettantigli, tutto è stato sin'ora vano;

per sapere se non ritengono:

4) che, fermo restando l'attuale ritmo dei ricoveri a carico dei due enti menzionati al punto 1) che precede, il debito di questi ultimi aumenterà ancora aggravando ancor più la situazione in cui versa l'Opera Pia;

5) che i mezzi e gli espedienti fin'ora adottati non servono più e l'Ospedale va verso la completa paralisi;

per sapere:

6) se sanno che l'Amministrazione degli ospedali e ospizi di Lucca, trovandosi nella impossibilità di pagare perfino le retribuzioni in corso di maturazione al personale dipendente, ha intimato all'INAM ed alla Federmutue, in data 2 aprile 1967, il saldo del rispettivo debito, non accettando più, in caso contrario, alcun ricovero, salvo i casi di urgenza riconosciuti tali a norma di legge, se non previo versamento di almeno 15 giorni di degenza e di lire 15.000, in conto, salvo conguaglio, del compenso sanitario;

per sapere, infine:

7) cosa intendano fare per ovviare al più presto ad una grave situazione, purtroppo non limitata al solo ente lucchese.

(5609)

« Malfatti Francesco »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se il prefetto di Ancona, che ha impartito all'amministrazione provinciale l'ordine di ritirare, a tutti i dipendenti dell'ospedale psichiatrico scesi in sciopero, l'importo corrispondente a 7 giornate di lavoro nel mese di febbraio, ha agito in conformità a disposizioni ministeriali; se è informato che di fronte al rifiuto opposto dall'amministrazione provinciale il prefetto medesimo ha inviato un commissario *ad hoc* e se ritiene questo modo di agire compatibile con l'autonomia degli enti locali e con l'esercizio delle libertà sindacali.

(5610)

« Bastianelli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se sia vero che i provvedimenti di rioridino delle carriere rivendicati dai cancellieri e segretari giudiziari siano già stati in linea di massima approvati dal Ministero di grazia e giustizia;

quali siano — in tal caso — le ragioni del ritardo nella presentazione di quei provvedimenti;

se sia vero che — per far fronte all'onere finanziario che quei provvedimenti comportano (e che viene valutato in circa 2 miliardi e mezzo) — la categoria dei cancellieri e segretari giudiziari abbia proposto un modico aumento della tassa di sentenza in misura che costituisce un onere del tutto accettabile;

se non ritenga, in ogni modo, urgentissimo un intervento del Governo, dal momento che lo sciopero dei cancellieri — proclamato per legittime ragioni — pone in seria crisi la amministrazione della giustizia.

(5611)

« Accreman, Zoboli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ricercare positive soluzioni alla drammatica situazione dell'occupazione nella provincia di Napoli ove, nonostante le previsioni del piano quinquennale, si sono susseguiti nel 1966 i licenziamenti che solo nell'industria hanno interessato ben 80 aziende e 3.973 unità lavorative che sono andate ad ingrossare l'esercito degli 81.000 disoccupati napoletani.

« Gli interroganti sottolineano:

a) la gravità della situazione caratterizzata da circa 15 mila licenziamenti dal 1963 al 1966 che hanno fatto perdere all'economia napoletana in pochi anni gran parte dell'incremento dell'occupazione registrata nel decennio 1951-61 e determinato la chiusura di aziende finanziate dal capitale pubblico come la DAVE-Lepetit, Gelbison, Merisider, ecc.;

b) che le stesse previsioni del piano quinquennale in ordine all'occupazione industriale sono state smentite dal processo di concentrazione produttiva e dalle scelte operate dai privati al metro delle convenienze che non garantiscono alcuna prospettiva di soluzione dei problemi dell'occupazione;

c) che gli investimenti degli istituti speciali di credito realizzati nel 1964-65 nell'area napoletana sono stati concessi per la stragrande maggioranza ad iniziative volte all'ammo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1967

dernamento dell'apparato produttivo con e senza alcuna garanzia per i livelli di occupazione con il conseguente risultato di aggiungere alla disoccupazione di massa quella tecnologica;

d) che gli investimenti previsti dal piano delle partecipazioni statali non assicurano in Campania che circa 3.000 nuovi posti di lavoro nel prossimo quinquennio;

e) che nelle aziende napoletane si è ulteriormente aggravato lo stato della condizione operaia caratterizzato da violazioni legali e contrattuali soprattutto per quanto riguarda il lavoro minorile e femminile e determinato da una tragica catena di infortuni mortali.

« Gli interroganti di fronte alla suddetta situazione chiedono di conoscere ai fini dello sviluppo dell'occupazione:

quali modifiche saranno apportate al piano delle partecipazioni statali per l'area campana;

quali indicazioni intendono dare i Ministri interessati gli istituti speciali di credito perché operino per una ristrutturazione del tessuto produttivo napoletano e per investimenti capaci di assicurare l'incremento dell'occupazione;

quali misure sono state adottate per rafforzare gli organi di controllo del Ministero del lavoro e stroncare così le violazioni contrattuali e legali nelle aziende napoletane.

(5612) « ABENANTE, CAPRARA, CHIAROMONTE, BRONZUTO, ABBRUZZESE, JACAZZI, RAUCCI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO